

Cambiamo finanziaria

Le proposte di Sbilanciamoci per il 2005

Come usare la spesa pubblica
per i diritti, la pace e l'ambiente.



Nota redazionale

Questo rapporto è frutto di un lavoro collettivo al quale, in diversa forma, hanno collaborato:

Monica Di Sisto (Coop. ROBA dell'altro mondo), Paolo Andruccioli, Andrea Fumagalli (Università di Pavia), Paolo Palazzi (Università di Roma), Maria Rosa Cutillo e Filippo Mannucci (Mani Tese), Mauro Casola (UDS), Duccio Zola (Globi/Lunaria), Anita Gioia (Sbilanciamoci), Virginia Cobelli (Sbilanciamoci), Massimiliano Bagagliani (Antigone), Stefano Inglese (Tribunale dei Diritti del Malato – Cittadinanzattiva), Stefano Lenzi (WWF), Rosario Lembo e Paolo Rizzi (Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua), Mario Pianta (Università di Urbino), Alessandro Santoro (Università Bicocca, Milano), Alberto Rocchi, Andrea Baranes e Antonio Tricarico (CRBM), Giulio Marcon (Sbilanciamoci), Martino Mazzonis (Lunaria), Emiliano Monteverde (Nuovo Welfare), Grazia Naletto, Sergio Andreis (Lunaria), Massimo Paolicelli (Associazione Obiettori Nonviolenti), Maurizio Picca (Legambiente), Alberto Zoratti (Coop. ROBA dell'altro mondo), Ivano Maiorella e Massimo Giannotta (UISP), Patrizio Gonnella, Vincenzo Scalia, Dario Stefano Dell'Aquila (Antigone). E Kaldor e Bum Bum Bum.

L'impaginazione e la grafica sono di Stefano Molino

Le illustrazioni sono di Roberto Grossi e Sarah Notrica

La stesura del rapporto è stata conclusa il 10 ottobre 2003.

Si può ricevere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

La campagna Sbilanciamoci è autofinanziata: per contribuire alle sue iniziative si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 o sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, P.tta Forzatè, 2/3 - Padova. Intestate a Lunaria e specificate nella causale Sbilanciamoci!

Sul sito di Sbilanciamoci: www.sbilanciamoci.org si possono consultare i materiali della campagna, si può sottoscrivere il testo della petizione a sostegno delle proposte di Sbilanciamoci oppure scaricarlo e farlo firmare a tutti coloro che lo condividono. Per sostenere la campagna si possono inviare le Cartoline di Sbilanciamoci ai propri parlamentari, sindaci, amministratori locali. Le cartoline si possono richiedere agli indirizzi della campagna.

La campagna Sbilanciamoci! è coordinata da Lunaria.

Per contatti e informazioni: Lunaria, Via Salaria 89 – 00198 Roma

Telefono 06-8841880, E-mail: info@sbilanciamoci.org, www.sbilanciamoci.org

Aderiscono alla campagna Sbilanciamoci: Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Finanza Etica, Associazione Obiettori Nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, CIPSI, Cittadinanzattiva, Cnca, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, CTM – Altromercato, Donne in nero, Emergency, Fondazione Responsabilità Etica, ICS, Legambiente, Lila, Lunaria, Mani Tese, Medici Senza Frontiere, Microfinanza, Pax Christi, Rete Lilliput, Terre des Hommes, UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., WWF

La campagna Sbilanciamoci! è sostenuta da:



Indice

4 INTRODUZIONE

5 LA FINANZIARIA CI RIGUARDA

6 Lo Stato fa i conti

7 Un iter complesso

8 La discussione in Parlamento

11 Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

14 LA MANOVRA PER IL 2005

14 "Semplice come un'illusione, solida come l'aria fritta"

22 I contenuti della finanziaria

34 LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI

34 La leva fiscale per i diritti, lo sviluppo, la coesione sociale

41 Difendere il Welfare, promuovere i diritti

45 L'ambiente per uno sviluppo sostenibile

49 Disarmare l'economia, costruire la pace

49 L'impresa di un'economia diversa

52 La nostra manovra

56 SBILANCIAMOCI!

INTRODUZIONE

Occuparsi della finanziaria (analizzarla, criticarla, formulare alternative) è sempre più difficile: è un “provvedimento-rebus” che nasconde dietro le norme ufficiali tante disposizioni di sostanza e rimanda continuamente ad altri provvedimenti ancora da approvare: i collegati, i dispositivi su fisco e competitività, ecc. Succede - come è stato un anno fa - che un maxi-emendamento possa stravolgere e capovolgere intere sezioni della finanziaria. Cambiamenti improvvisi (nuove norme e abrogazione di quelle proposte inizialmente) sono all’ordine del giorno. Una finanziaria che quest’anno - più degli anni precedenti - vedrà il classico “assalto alla diligenza”: lobby, corporazioni clientele politiche all’attacco del governo e del parlamento per far inserire provvedimenti di favore, ad hoc, difesa di antichi e nuovi privilegi.

Nondimeno noi vogliamo continuare ad occuparcene. E’ il principale appuntamento di politica economica e finanziaria del paese e si decidono molte cose, non sempre quelle buone. Ci scusiamo se una volta stampata e diffusa questa pubblicazione alcune valutazioni e analisi saranno superate dagli eventi: la sostanza del giudizio però rimane, così come - la cosa che più conta - la delineazione di alternative in materia di spesa pubblica a favore dei diritti, della pace e dell’ambiente. E di un nuovo modello di sviluppo, di qualità e sostenibile da un punto di vista sociale ed ambientale. L’“altra finanziaria” - quella nostra: della società civile, dei movimenti, delle organizzazioni dell’attivismo civico - rimane sempre attuale ed è la strada più realistica per fronteggiare il declino italiano (nei diritti, nella coesione sociale, nel welfare, nella capacità produttiva) e le crescenti diseguaglianze tra Nord e Sud del mondo.

Il nostro non è semplicemente un lavoro di ricerca e analitico. Su questo rapporto costruiamo come ogni anno una significativa mobilitazione politica e sociale e - anche quest’anno - lanciamo la petizione per la raccolta di firme a favore di politiche sociali ed economiche alternative. Auspichiamo che governo, Parlamento e partiti cambino rotta, oltre il vecchio modello di sviluppo, a favore di una visione nuova fondata non sui vecchi parametri quantitativi e legati al PIL, ma su un modo di misurare la qualità dello sviluppo attraverso nuovi indicatori.

Il giudizio su questa finanziaria la troverete nel rapporto: una finanziaria dalle molte cifre (quelle delle entrate) virtuali e che taglia le spese drasticamente, anche e soprattutto quelle sociali e degli enti locali. Una finanziaria “d’emergenza” che deve far stare i conti italiani dentro i parametri del patto di stabilità e subordina tutto a raccogliere fondi per misure ideologiche ed elettoralistiche - come la riduzione delle tasse a discapito del

vincolo di solidarietà fiscale e a favore dei più ricchi. Una finanziaria “senza qualità”, senza idee innovative, anche questa volta molto “creativa” e socialmente dannosa. Per Siniscalco è una finanziaria “semplice, ma solida”. Per noi è semplice come un’illusione e solida come l’aria fritta.

Quest’anno le nostre proposte sono come al solito tante e variegate: rispondono alla realtà di una campagna che vede al suo interno tante sensibilità e l’impegno su temi anche molto diversi tra di loro. Ma ci sono alcune specifiche proposte che danno il segno della (nostra) manovra: un uso della leva fiscale che sia progressivo, equo e capace di orientare i consumi in contrapposizione al tormentone della riduzione delle tasse a tutti i costi; la drastica riduzione delle spese militari per evidenziare la nostra ripulsa più profonda alla guerra e ai soldi ad essa destinati; una serie di provvedimenti da finanziare che vanno nella direzione di “un’economia diversa”: il sostegno del welfare, le politiche di pace e di cooperazione internazionale, la promozione di adeguate politiche ambientali. Dimostriamo - come ogni anno, conti alla mano - che un’alternativa è possibile.

La spesa pubblica non è una iattura, ma uno strumento di sviluppo e solidarietà; il fisco non è un “male in sé”, ma una importante risorsa per dare coesione, risposte concrete e futuro ad una comunità; uno sviluppo economico diverso non solo è possibile, ma deve essere costruito al più presto, se vogliamo evitare il degrado dell’Italia e del pianeta.

Questa finanziaria deve essere cambiata radicalmente. Sappiamo che è difficile, ma è in questo sforzo analitico e critico che cresce la capacità della società civile e dei movimenti di costruire saperi collettivi e contenuti alternativi. Questi non sono declamati, ma misurati con il concreto uso della spesa pubblica e la declinazione di proposte specifiche nei provvedimenti di politica economica.

Un’altra finanziaria è possibile, deve essere possibile, per un’Italia capace di futuro in un mondo solidale e giusto.

Nota redazionale

Questo Rapporto è frutto di un lavoro collettivo che ha utilizzato una mole molto ampia di documentazione e materiali prodotti dalle organizzazioni della campagna. Per mantenere il Rapporto in un numero contenuto di pagine e nelle sue caratteristiche di agilità e facile lettura, siamo stati costretti ad utilizzare solo una parte della documentazione. Sul sito di Sbilanciamoci (www.sbilanciamoci.org) questi materiali sono scaricabili integralmente. Alla data in cui si va in stampa (12 ottobre 2004) i materiali disponibili sono i seguenti: * La privatizzazione della SACE (Campagna per la Riforma della Banca Mondiale) * Politiche ambientali e sulla mobilità (WWF e Legambiente) * Carceri ed edilizia penitenziaria (Antigone) * Spese militari (Associazione Obiettori Nonviolenti) * Scuola ed Istruzione (Unione degli Studenti), * Politiche migratorie (Lunaria) * Economia solidale (Coop. Roba dell’altro mondo), * Sanità (Cittadinanzattiva), * Acqua come bene comune (Comitato Italiano Contratto mondiale sull’Acqua).

LA FINANZIARIA CI RIGUARDA

Tramite la legge Finanziaria –e altri provvedimenti ad essa collegati- il Governo può effettuare la manovra economica, cioè scegliere dove prendere e come spendere i soldi pubblici l'anno seguente. Poiché si tratta di soldi pubblici sembra evidente che queste scelte dovrebbero riflettere il perseguimento di interessi collettivi, generali, di ciascuno di noi. Invece troppo spesso la “finanziaria” viene discussa, negoziata, disegnata secondo interessi particolari e soprattutto le scelte che ne derivano vengono date come ineluttabili, indiscutibili, ammantate dal grigiore di cifre e grafici che dovrebbero rappresentare il benessere collettivo, ma che ai profani o al lettore distratto sembrano poco importanti. Invece dietro quei termini, dietro quelle percentuali, si tratta di decidere come utilizzare i soldi pubblici per affrontare i bisogni della collettività: quindi si parla di noi, dei soldi e dei bisogni di ciascuno di noi. Star fuori da questa discussione significa lasciare il proprio futuro in mano ad altri.

Lo Stato fa i conti

Tutto comincia con la discussione sul Bilancio dello Stato, il documento contabile redatto dal Governo e deliberato dal Parlamento in cui sono evidenziate le entrate ed uscite relative ad un certo anno finanziario. Alla sua determinazione si arriva seguendo un lungo e complesso processo fatto di previsioni di spesa, consuntivi di spesa, negoziati, controlli, approvazioni. La legge Finanziaria - introdotta nel 1978 con la legge n. 468 - è considerata il culmine di questo lungo e complesso processo: è infatti la legge che consente al governo di effettuare la manovra finanziaria per trasformare il Bilancio dello Stato in uno strumento di politica economica. Di fatto, serve a correggere il Bilancio dello Stato, che fotografa l'esistente, e introdurre quelle novità che - in entrata (tasse, imposte ecc.) o in uscita (scuola, sanità, ambiente ma anche imprese, armi ecc.) - derivano dalla fase di negoziazione politica.

I collegati sono i disegni di legge che accompagnano la legge Finanziaria e ne completano la manovra per quelle parti che necessitano di modifiche della legislazione vigente e che non potrebbero essere attuate con la Finanziaria, che di fatto si limita a delineare una cornice “contabile”. Questi disegni di legge contengono infatti norme sostanziali (cioè che incidono sugli equilibri di bilancio) in materie specifiche (tributaria, previdenziale, sanitaria, di pubblico impiego, ecc.) relative a decisioni sulle entrate (da aumentare o diminuire) e sulle spese (da effettuare o tagliare) per rispettare i vincoli contabili stabiliti con la legge Finanziaria.

Nel tempo alla Finanziaria si è aggiunta la cosiddetta “manovra correttiva” (come quella di luglio 2004) che i Governi realizzano tra primavera e

autunno per avvicinarsi agli obiettivi di bilancio spesso sottovalutati in sede di elaborazione della Finanziaria.

Un iter complesso

Il processo di Bilancio segue ogni anno un iter ben preciso, che inizia con il lavoro dei tecnici che si occupano delle previsioni di spesa dell'amministrazione pubblica per l'anno successivo e si conclude, dopo la sua approvazione da parte dei due rami del Parlamento, con la firma della legge Finanziaria da parte del Presidente della Repubblica.

Possiamo dividere il processo del Bilancio dello Stato in due grandi fasi - una tecnica fatta di incontri e negoziati tra i rappresentanti del Tesoro e di ciascun Ministero- e una politica, quando il progetto di bilancio viene trasferito dalla Ragioneria all'esecutivo, che trasformerà gli equilibri stabiliti in fase tecnica in vere e proprie decisioni politiche. Attraverso la produzione di una serie di documenti legislativi si arriverà alla definizione della legge Finanziaria e della manovra di bilancio. Al termine di questa fase, licenziato il testo del disegno di legge Finanziaria, si esaurisce il compito di formulazione politica da parte del governo. Inizierà quindi la fase di discussione parlamentare per la discussione e l'approvazione dei disegni di legge.

La discussione in Parlamento

Con la riforma del 1988 è stata istituita la sessione di bilancio, cioè un periodo di lavoro parlamentare esclusivamente dedicato ai documenti contabili, una corsia preferenziale con lo scopo di assicurare l'arrivo in porto della manovra entro i termini prefissati. Durante la sessione di bilancio l'assemblea e le commissioni non possono deliberare su progetti di legge che comportino nuove o maggiori spese o diminuzioni di entrate. L'attività è ridotta all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti legge, al vaglio dei progetti collegati alla manovra contenuti nel DPEF e alle ratifiche indifferibili dei trattati internazionali.

Dieci anni di finanziarie che hanno cambiato l'Italia

Dal 1979, l'anno dell'entrata in vigore della legge Finanziaria, ad oggi la manovra media si è attestata sul 2,4% del PIL per un importo pari a circa 30 mila miliardi di vecchie lire. Il valore massimo si è raggiunto con la Finanziaria per il 1993 del governo Amato, quella del risanamento, definita negli stessi documenti del governo "la madre di tutte le manovre". Con questa manovra sono stati mossi circa 93.500 miliardi di lire, mettendo pesantemente mano al sistema previdenziale e toccando il 6% del PIL. Una manovra che ha avviato il giusto processo di risanamento delle casse pubbliche ma che - allo stesso tempo, complice la crescente ideologia liberista - ha aperto le strade al ridimensionamento del ruolo redistributivo dello Stato. Altro anno da ricordare è il 1996, con la manovra “correttiva”. In generale l'importo medio di queste correzioni - fat-

te a marzo per assestare i conti pubblici rispetto alle previsioni della Finanziaria - è stato di circa 11 mila miliardi negli ultimi dieci anni, con un impatto medio sul PIL dello 0,6%. Ma nel 1996 si è toccato il massimo di queste manovre di aggiustamento: è questo l'anno della "tassa sull'Europa", da sola pari a 13 mila miliardi di lire, che fa parte di una manovra correttiva di circa 19 mila miliardi, pari all'1% del PIL.

ANNO	GOVERNO	LEGISLATURA	PIL	Legge Finanz.	Correzione	Totale Manovra	% Totale Manovra su PIL
1993	Amato I	XI legislatura	807,36	46,85	6,46	53,31	6,6%
1994	Ciampi	XI legislatura	853,91	15,77	3,42	19,18	2,2%
1995	Berlusconi I	XII legislatura	923,05	25,92	7,38	33,30	3,6%
1996	Dini	XII legislatura	982,44	16,84	9,82	26,66	2,7%
1997	Prodi	XIII legislatura	1026,29	32,28	8,21	40,49	3,9%
1998	Prodi	XIII legislatura	1073,02	12,93	2,32	15,26	1,4%
1999	D'Alema I	XIII legislatura	1107,99	9,61	1,29	10,90	1,0%
2000	D'Alema II	XIII legislatura	1166,55	7,75	6,51	14,25	1,2%
2001	Amato II	XIII legislatura	1220,15	22,98	-	22,98	1,9%
2002	Berlusconi II	XIV legislatura	1258,35	17,00	-	17,00	1,4%
2003	Berlusconi II	XIV legislatura	1299,87	20,00	-	20,00	1,5%
2004	Berlusconi II	XIV legislatura	1351,87	16,20	-	16,20	1,2%
2005	Berlusconi II	XIV legislatura	1354,72	24,00	-	24,00	
MEDIA							2,0%*

N.B. Per il 2003 e 2004 i valori del PIL sono stimati (tratti dalla Nota di aggiornamento al DPEF del 30 settembre 2003)

Le cifre assolute sono espresse in miliardi di euro correnti

*La media è calcolata escludendo il dato della Finanziaria 1993.

A partire dal 1997, con un deficit sotto il 3% ed un debito che iniziava a ridursi, si sarebbe potuto osare di più, piuttosto che rilanciare, con la firma del Patto di stabilità e crescita europeo, l'obiettivo di finanza pubblica verso il pareggio (e addirittura, per l'Italia, di avanzo) di bilancio, un obiettivo che non ha in sé, qualunque sia l'approccio economico che si vuole utilizzare, alcun senso economico, bensì politico. Le scelte di finanza pubblica degli ultimi anni lasciano trasparire l'incapacità di fondo della politica di immaginare e perseguire obiettivi ambiziosi e di cambiamento. A cominciare dalla strategia rinunciataria della Finanziaria 2001, che di fronte ad un "bonus" che avrebbe consentito di avviare manovre in grado di incidere strutturalmente sul modello di sviluppo del Paese, sceglieva di

dedicare quelle maggiori risorse ad una serie di misure elettorali (sgravi alle imprese e tagli dell'Irpef), rinunciando sia all'idea di riqualificare lo sviluppo attraverso l'introduzione di vincoli ambientali e sociali, sia ad un ruolo attivo dello Stato come promotore dello sviluppo.

La situazione peggiora ulteriormente con l'arrivo al governo della destra. In parte la crisi economica, ma soprattutto l'incapacità di identificare una coerente strategia di sviluppo ed orientare a tal fine le risorse, portano al quasi disastro attuale: il processo di riduzione del debito pubblico si arresta, mentre il deficit pubblico aumenta. Le ingenti risorse, che pure l'aumento del deficit e il risparmio generato dai bassi tassi di interesse sul debito pubblico hanno reso disponibili si sono perse in mille sprechi, senza una strategia. E' così che anche nell'attuale contesto, alla scuola, all'università, alla ricerca, al completamento degli istituti del welfare non vengono destinate che risorse minime, tutte quelle disponibili finendo in disordinati interventi, spesso tristemente legati agli interessi di poche lobby vicine al governo (se non addirittura a quelli personali del premier).



LA MANOVRA DEL 2005

“ SEMPLICE COME UN’ILLUSIONE, SOLIDA COME L’ARIA FRITTA”

Premessa e contesto

La finanziaria presentata in Consiglio dei Ministri il 29 settembre del 2004 è solo una parte –e non è detto che sia la più importante- della complessiva manovra del governo: alla finanziaria vanno aggiunti i provvedimenti sulla riduzione fiscale e quello su competitività e sviluppo (che potrebbero essere accorpate in un unico testo) che saranno approvati, secondo le dichiarazioni del governo, entro il 31 dicembre del 2004. Inoltre è da ricordare che il testo della finanziaria cambia –anche radicalmente- in corso d’opera. Il maxi-emendamento (arrivato a dicembre del 2003) della finanziaria del 2004 ad esempio cambiò sostanzialmente molti dei contenuti della scorsa finanziaria. Tutto questo per evidenziare come sia estremamente difficile valutare una manovra complessiva che cambia in corso d’opera ed è ancora incompleta. Anche gli stessi provvedimenti compresi nella finanziaria del 29 settembre sono in molte parti soggetti ad interpretazioni diverse e quindi anche a valutazioni incerte sull’impatto delle scelte di spesa, o del suo contenimento. Nonostante ciò, il ministro Siniscalco ha definito la sua finanziaria “semplice, ma solida”. Cosa abbia di “semplice” è un enigma; è piena di ambiguità ed illusioni - un autentico pasticcio - che provocheranno effetti dannosi sulla finanza pubblica e sui servizi sociali e pubblici per i cittadini. Più che “solida” è una finanziaria dai piedi d’argilla: contiene in modo superficiale entrate virtuali e conteggi approssimativi ed è una sagra delle buone intenzioni. E’ solida come “l’aria fritta”.

Per la campagna Sbilanciamoci questa finanziaria - sulle orme delle spericolate operazioni di Tremonti, che ci ha lasciato oltre 25 miliardi di “buco” - è invece “creativa e dannosa”. E’ “creativa” perché il governo “dà come al solito i numeri” (come l’anno scorso) sottostimando le uscite e sovrastimando le entrate; è dannosa perché con i “tetti di spesa” –con i limiti ai trasferimenti ad enti locali e regioni- e il tetto alla spesa sanitaria, si privano i cittadini italiani a reddito medio-basso di importanti servizi sociali per l’assistenza, la salute, l’istruzione. Inoltre è una finanziaria che blocca investimenti e sviluppo nel mezzogiorno, nonché gli investimenti di regioni ed enti locali. Una finanziaria “senza qualità”, senza un’idea di rilancio di un’economia, che noi vogliamo “diversa” all’insegna di un modello di sviluppo sostenibile e di qualità, fondato sulla coesione sociale, l’equità, i consumi collettivi, un uso virtuoso della spesa pubblica.

A questa finanziaria –come ricordato- sarà accompagnato entro il 1° gennaio del 2005 un DDL per il taglio delle tasse ai redditi medio-alti. Si tratta

di una proposta iniqua, dannosa e culturalmente pericolosa. Dire “meno tasse” significa dire “meno servizi”, cioè “meno diritti”. Significa meno risorse per l’istruzione, la ricerca, la sanità, il welfare, la tutela e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico ed ambientale. Significa costringere l’Italia ad un futuro grigio, senza investimenti. Significa smantellare dalla cultura civica di ciascuno l’idea di bene comune e di solidarietà. Il governo Berlusconi prevede di stanziare 6 miliardi per un modulo di riduzioni fiscali che avvantaggerà proporzionalmente soprattutto le classi di reddito più alte. Ma ciò è nulla rispetto agli effetti indiretti della misura; a fronte di qualche centinaio di euro di risparmi sull’Ire, costringerà tutti noi a spendere molto di più per le cure mediche, i servizi sul territorio, l’assistenza sociale. Ce ne accorgeremo presto quando comuni e regioni aumenteranno le tasse locali per far fronte ai tagli e noi saremo costretti sempre di più a monetizzare e a privatizzare (per la gioia degli assicuratori) il rischio sociale ed ambientale (sanitario, previdenziale, ma anche di calamità come già questa finanziaria ci costringe a fare con la polizia sulla casa).

In ogni caso, 33,5 e non 24 sono i miliardi necessari –secondo il centro di ricerca NENS (Nuova Economia Nuova Società) - per riportare il deficit al 2,7%. Ma anche se fossero buone le previsioni del governo i 24 miliardi che si pensa ottimisticamente di racimolare sono in buona parte virtuali. La finanziaria prevede 7,5 miliardi di entrate grazie alla “manutenzione della base imponibile”, e cioè sostanzialmente grazie a misure di “concordato fiscale” da pattuire con le categorie del lavoro autonomo. Cifra sovrastimata come lo è l’entrata prevista di 7 miliardi dalle alienazioni, affitto e cartolarizzazioni di beni pubblici. Si prenda come riferimento la finanziaria del 2004: le entrate da condoni e cartolarizzazioni sono state inferiori del 50% rispetto alle previsioni. Se a queste cifre si aggiungono i 6 miliardi da reperire per tagliare le tasse, allora i conti diventano “supercreativi”. A meno che non si voglia rilevare un lucido disegno di abbattimento dello Stato sociale.

Una finanziaria diversa, quella che avremmo auspicato, capace di rilanciare con la programmazione economica l’intervento pubblico per politiche di sviluppo, per rafforzare e sviluppare il welfare e i beni comuni, per sostenere le energie pulite e rinnovabili, rilanciare i consumi pubblici, sostenere l’economia solidale, smilitarizzare l’economia “a mano armata” e rilanciare la cooperazione con i paesi del sud del mondo.

Nella finanziaria del governo si fissa l’obiettivo programmatico di portare il deficit effettivo al 2,7% del PIL. Come hanno ricordato gli economisti del NENS e della VOCE, non basta una manovra di 24 miliardi di euro per riportare al 2,7% il rapporto deficit/PIL, ma ce ne vogliono ben 10 in più. Anche la previsione del 2,9% per il 2004 sembra ottimistica e non

ragionevole. La crescita del PIL nel 2003 è stata dello 0,3%, la previsione per il 2004 è di una crescita dell'1,2% e per il 2005, dell'1,9%. Ottimistica risulta la previsione delle entrate tributarie per gli anni 2004-5. In realtà la tendenza, soprattutto per le imposte dirette, segna un segno al ribasso, che si è ripetuto per tutti gli anni del governo Berlusconi. Con il centro sinistra vi era stata una crescita che aveva portato le entrate da imposte dirette nel 2001 fino a 182.690 milioni di euro. Dopo due anni di governo Berlusconi –allentando la lotta all'evasione fiscale e creando sempre nuove possibilità di aggiramento del fisco (come i condoni)- ha provocato una caduta delle entrate da imposte dirette: nel 2003, erano ben 5 miliardi in meno di entrate rispetto al 2001. Previsioni del DPEF per il 2004 e il 2005 sembrano anche in questo caso più un desiderio che la realtà.

ENTRATE DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (dati in milioni di euro)

	2000	2001	2002	2003	2004 DPEF	2005 DPEF e LF 2005
Entrate						
Imposte dirette	170.547	182.690	178.964	177.370	181.507	188.000
Imposte indirette	175.171	176.492	185.116	188.522	196.630	203.500
Manovra per il 2005 (LF)						7.500
Imposte dirette e indirette	345.718	359.182	364.080	365.892	378.137	399.000
Imposte in conto capitale	1.117	1.065	2.986	20.204	7.548	350
Totale entrate tributarie	346.835	360.247	367.066	386.096	385.685	399.350
Contributi sociali	148.083	153.905	161.325	171.028	178.401	184.000
Altre entrate correnti	35.489	40.090	40.613	41.345	42.588	43.000
Entrate in conto capitale non tributarie	3.993	2.337	2.600	4.294	7.367	5.000
Totale entrate	534.400	556.579	571.604	602.763	614.041	631.350
Pressione fiscale	0,424	0,422	0,419	0,428	0,418	0,414
Pressione fiscale al netto imposte in conto capitale	0,423	0,421	0,417	0,413	0,412	0,414

(fonte: www.lavoce.info)

La finanziaria del 2005 è di fatto una finanziaria “d'emergenza” che cerca di dare dei segnali all'Unione e alla Commissione Europea per il riallineamento dei conti pubblici, fatto attraverso operazioni contabili e di svendita del patrimonio che non incidono (per la gran parte) in modo strutturale sulla spesa pubblica. Mentre non ci sono misure significative da una parte per l'uso virtuoso della spesa pubblica (per il welfare, lo sviluppo, ecc.) né per orientare il rilancio dell'economia con la ripresa di investimenti nel Mezzogiorno e il potenziamento dell'innovazione e della ricerca. Ancora una volta, niente; e così anche con questa finanziaria il declino dell'economia e dell'industria continua.

I CONTENUTI DELLA FINANZIARIA

LE ENTRATE: 7,5 MILIARDI

Ancora condoni (preventivi)

La citata misura di “manutenzione della base imponibile” prevede con un ulteriore creativo esercizio di innovazione linguistica la “pianificazione fiscale concordata” con le categorie del lavoro autonomo: cioè verranno proposte alle categorie interessate in base ai redditi previsti le somme su cui pagare le tasse. Nel caso di mancato accordo sarà applicata alle categorie interessate la revisione degli studi settore. Va ricordato che la revisione degli studi di settore (contro la quale si scagliano i rappresentanti delle categorie del commercio e del lavoro autonomo) secondo la legge 427/93 dovrebbe avvenire su base quadriennale. L'ultima è avvenuta nel 1998, sei anni fa; quindi si tratta di un atto doveroso e fisiologico, per nulla straordinario. I contribuenti che accetteranno otterranno in cambio copertura dall'attività di accertamento, tassazione agevolata per i nuovi imponibili, esclusione dei contributi previdenziali per la parte di reddito eccedente quello definito. In definitiva, l'effetto è lo stesso di un condono, anche se “preventivo”. Per di più, le proposte saranno inevitabilmente basate sui dati degli studi di settore autodichiarati dai contribuenti, sulla cui veridicità non c'è da farsi troppe illusioni. La “pianificazione fiscale concordata” - anche se va nella giusta direzione di accrescere la pressione fiscale sul lavoro autonomo - assomiglia dunque molto ad un condono preventivo. Inoltre non è detto che questa operazione abbia un impatto sui conti del 2005: infatti l'aggiornamento dei studi di settore e gli accordi con gli interessati prenderanno del tempo. L'impatto sulle entrate (che la finanziaria prevede di 3.808 milioni di euro) potrebbe andare sull'anno d'imposta 2006, a meno che non venga introdotta la retroattività - di dubbia costituzionalità - del provvedimento.

Aumentano le tasse, ma non sempre quelle giuste

Lo sblocco delle addizionali a livello locale porterà ad un aumento della pressione fiscale nei comuni (Tarsu, Ici, ecc.) che colpirà soprattutto i cittadini di reddito medio-basso; il governo sposta furbescamente la pressione fiscale a livello locale per permettersi nel DDL sul fisco che accompagnerà la finanziaria di varare un provvedimento di riduzione fiscale (più vantaggioso per le classi alte) propagandistico ed elettorale. L'aumento della tassa sui rifiuti porterà nelle casse dello Stato 165 milioni. Non si tassano invece - come auspica la campagna Sbilanciamoci! - rendite e speculazioni finanziarie, produzioni e consumi dannosi per la comunità, non si aumentano le aliquote più alte, non si mette in cantiere

nessun provvedimento efficace e credibile di lotta all'evasione fiscale. Il provvedimento del governo aumenta notevolmente i (micro) tributi esistenti come quelli sui tabacchi (500 milioni), il gioco del lotto (468 milioni), i videogiochi (17 milioni). Al di là di tutto, questi provvedimenti finiscono per avere effetti redistributivi regressivi.

Fiscalita' immobiliare

Nel tentativo di recuperare gettito, la Finanziaria contiene poi una serie di disposizioni volte ad inasprire la pressione fiscale sugli immobili: sia con la reintroduzione di vecchi (e facilmente eludibili) strumenti di controllo sui trasferimenti dei beni (codice fiscale del cedente, bonifici bancari nominativi, ecc...); sia con la determinazione automatica del canone (ma solo per le locazioni di case turistiche e per studenti); sia infine con la revisione del classamento degli immobili, quando invece si dovrebbe agire sugli estimi, che sono in molti casi irreali. Queste misure "a goccia" non daranno presumibilmente alcun risultato in termini di gettito; per di più, un intervento del fisco in materia immobiliare non dovrebbe prescindere dalla considerazione delle enormi contraddizioni di questo mercato e dalle dinamiche negative (economiche, sociali, ambientali, ecc...) che ad esso sono legate.

Un colpo alle cooperative

Con l'articolo 36 della finanziaria, il governo dà un colpo alle cooperative, riducendo l'area di deducibilità fiscale di quote ("(per le cooperative a mutualità non prevalente) degli utili netti destinati alle riserve indivisibili delle cooperative agricole di consumo, di produzione e lavoro (sono escluse solo le cooperative sociali). Il tutto frutterà allo Stato per il 2005, 465,7 milioni di euro e un maggior carico fiscale sulle attività delle cooperative. Si tratta, va ricordato, di un attacco che parte da lontano – dalla volontà di danneggiare un tessuto non solo produttivo ed economico, ma anche sociale e culturale- che è iniziato con la riforma del Diritto societario, parte di quel programma dei 100 giorni con cui questo governo si presentò al paese (che comprendeva abolizione del falso in bilancio, grandi opere, eliminazione delle tasse si successione, ecc.).

LE MINORI SPESE: 9,5 MILIARDI

La spesa pubblica non aumenta del 2%, ma viene tagliata del 3%

Con il tetto di spesa al 2% (ad eccezione di pensioni e welfare –nel senso di ministero- e in parte agli enti locali), si opera in realtà un taglio reale del 3% alla spesa pubblica, la cui crescita tendenziale per il 2005 era prevista del 5%. Si tagliano soprattutto risorse agli investimenti in conto capitale e

ai consumi intermedi, che significano soprattutto spese per la sanità. Il limite del 4.8% di aumento di spesa (rispetto al 2003, solo per finanziare investimenti e solo nei limiti di maggiori entrate) per gli enti locali li costringerà a tagliare servizi essenziali di pubblica utilità e/o a introdurre nuove tasse. Complessivamente "l'operazione 2%" secondo il ministro Siniscalco frutterà un contenimento della spesa per 9,5 miliardi di euro, di cui poco più di 1900 milioni sono risparmi sulle spese dei ministeri e 7.600 su enti locali e regioni.. Il metodo del 2% è stupido, "ragioneristico" e indiscriminato. C'è il rischio o di tagli indiscriminati o di riduzioni più forti sui capitoli virtuosi di spesa, dentro una logica di mantenimento di voci di spesa che fanno contenti lobby e corporazioni. C'è sicuramente una parte di spesa pubblica che deve essere arginata (come la spesa militare), ma ce n'è un'altra che deve essere sostenuta e aumentata (quella sociale e per lo sviluppo): è quello che sostiene la campagna *Sbilanciamoci!*

ALIENAZIONI DEL PATRIMONIO PUBBLICO: 7 MILIARDI

Ministeri, spiagge, strade: tutto in vendita

Cosa pensereste dei vostri genitori se durante la vostra infanzia avessero venduto la casa di famiglia per illudervi di farvi fare delle belle vacanze, lasciandovi poi senza coperte per l'inverno, senza libri di scuola, senza un pallone per giocare? Questo è il trattamento che il governo Berlusconi sta riservando alle future generazioni. Anche quest'anno proseguono le cartolarizzazioni e l'operazione "vendi e affitta" (cosiddetto "Lease-back"). E' la misura più emblematica dell'azione di questo governo, la cui filosofia può essere tradotta in "meglio un uovo oggi che cento galline domani". Non sono nuove entrate, ma la trasformazione del patrimonio pubblico in denaro sonante. Nel caso del "vendi e affitta" lo Stato vende l'immobile di un edificio pubblico che ospita un ministero o altri uffici pubblici: incassa i soldi della vendita e inizia a pagare il canone dello stesso immobile alienato a qualche banca o società finanziaria. E' un modo per farsi anticipare un po' di soldi che vengono restituiti con il pagamento del canone. Alla fine, però, lo Stato avrà alienato un bel po' di suo patrimonio pubblico. Da questa operazione il governo Siniscalco pensa di incassare 4 miliardi. Altri tre miliardi pensa di ottenere dalla vendita di circa 1500 km di rete viaria statale, tra cui il GRA di Roma, la Salerno-Reggio Calabria, la Palermo- Catania, ecc. Ancora non è chiaro il meccanismo: se la società che comprerà (la Infrastrutture Spa a controllo pubblico) farà pagare pedaggi, o se riceverà dei "pedaggi-ombra" (shadow tolls) dallo Stato sulla stima delle vetture circolanti. In questo caso, sembra un meccanismo simile al "vendi e riaffitta": con una mano lo Stato incassa e con l'altra -gradualmente- ripaga. Un'operazione ragionieristica che serve a far quadrare i conti (con soldi freschi), ma non incame-

ra nuove risorse, aggravata da un aggiramento delle più elementari norme di contabilità, per cui non si potrebbe considerare entrata ordinaria cioè che per definizione è straordinario. In ogni caso, un'operazione di quasi-privatizzazione ai danni (nelle tasche) del cittadino.

LE MAGGIORI SPESE: 7 MILIARDI

Sempre piu' beneficenza, sempre meno welfare

La finanziaria contiene poco e niente per il welfare. E' vero che il tetto di spesa del 2% non è previsto per il Ministero del Welfare, ma è anche vero che gran parte della spesa sociale viene gestita da enti locali e regioni, cui i fondi vengono tagliati, ed eccome. Ma nonostante tutto si taglia anche al Ministero del Welfare. Il Fondo per le politiche sociali avrà nel 2005, 400 milioni in meno rispetto al miliardo e 600 milioni del 2004 (cioè una riduzione del 25%!!!). Ci sono fondi integrativi per la previdenza e la sanità, che nemmeno lontanamente coprono i 3,5 miliardi di mancati trasferimenti, come denunciano i presidenti di regione. In finanziaria ci sono 10 milioni di euro per gli asili nido aziendali (un regalo alle imprese, che ben si prestano in cambio del marchio di "responsabilità sociale"), mentre la campagna Sbilanciamoci prevede un piano nazionale di asili nido pubblici da finanziare con 1 miliardo di euro. Ancora non ha trovato posto nella finanziaria il bonus per il primo neonato (né quello per il secondogenito, previsto dalla finanziaria dell'anno scorso), ma il ministro Maroni ha ricordato che sarà inserito nei provvedimenti collegati o nel maxi emendamento e la sottosegretaria Sestini ha evidenziato che non verrà messo alcun tetto di reddito alla percezione del bonus perché - dice la Sestini: "porre un tetto vorrebbe dire trasformare il bonus in politica sociale, mentre si tratta di una misura di carattere demografico". Chiaro.

Zainetto meno pesante. Anche il diritto allo studio

La finanziaria 2005 prevede(va) alcune misure di facciata come l'obbligo di zaini più leggeri (norma poi stralciata dal Presidente della Camera Casini, perché non ammissibile in un provvedimento come la finanziaria) e i libri scaricabili da internet (il cosiddetto e-book, finanziato a costo zero). Misure simboliche e demagogiche, che non costano nulla mentre le organizzazioni della campagna Sbilanciamoci! denunciano che 1/3 delle scuole italiane non è a norma - anzi spesso è fatiscente - e che da due anni il fondo per il Diritto allo Studio non è più finanziato. Ragazzi che vincono borse di studio che rimangono virtuali, mentre i soldi alle scuole private continuano ad arrivare. In finanziaria ci sono dei miseri 10 milioni di euro per l'edilizia scolastica e 110 milioni per il "piano programmatico scuola". Zero euro invece per le Università e gli enti pubblici di

ricerca (ci sono le voci in finanziaria, ma sono seguite da una triste casella vuota, come per l'e-book

Ancora piu' televisione

Anche nella finanziaria di quest'anno sono previsti gli incentivi per chi acquista un decoder per la tv digitale -tecnologia dall'ancora modesta diffusione in Italia: un bonus di 120 euro per decoder acquistato per uno stanziamento complessivo di 110 milioni di euro (per i decoder si spende in finanziaria quanto per "il piano programmatico scuola"). Un vero regalo per le imprese che si sono cimentate nell'avventura del digitale terrestre: tra queste spicca ovviamente Mediaset. Il modello di sviluppo che anche con questi incentivi hanno in mente Berlusconi e Siniscalco è emblematico: quello dell'industria dell'intrattenimento e della ricreazione mediatica, realizzato da pochi monopolisti.

Ancora soldi per la guerra, ancora tagli alla cooperazione

Anche nella finanziaria 2005 ricompare il fondo di 1.200 milioni di euro (come in quella del 2004) per finanziare le missioni militari, tra cui quella dell'Iraq, che assorbe metà del fondo. Questi soldi si aggiungono a quelli del bilancio della difesa e agli altri capitoli di spesa riguardanti il sostegno dell'industria militare. Comunque il Bilancio della Difesa aumenta anche quest'anno: quasi un miliardo di euro, che equivale ad un +5%. Prendendo come riferimento il confronto tra le previsioni dei due anni di spesa passa da 19.811 milioni del 2004 a 20.792 del 2005. Inoltre si tagliano ancora i fondi per la cooperazione: ce ne sono almeno 250 in meno in finanziaria (come taglio con la manovra aggiuntiva del luglio scorso dei residui del 2004), e in particolare 30 in meno per la ricostruzione in Iraq. Un recente studio dell'OCSE (settembre 2004) ha ricordato come l'Italia sia ancora allo 0,17% del PIL per la spesa per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. All'appello manca oltre 1 miliardo di euro.

Regali agli autotrasportatori e niente carbon tax

Continua anche quest'anno il regalo fiscale agli autotrasportatori per effetti del caro-petrolio: un modo per continuare ad incentivare un sistema di trasporti ecologicamente dannoso nonché responsabile di molti drammatici "effetti collaterali" con incidenti e morti. La misura proposta in finanziaria è quella della riduzione dell'aliquota dell'accisa per il gasolio: il costo per la comunità è di 127,8 milioni di euro. In finanziaria compare la "carbon tax" finanziata con ben...0 (zero) euro. Dice il testo: "anche per l'anno 2004 si procede alla sospensione (dal 1999, ndc) del suddetto provvedimento in considerazione del trend di crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi". Intanto l'inquinamento atmosferico continua a crescere nelle grandi città.

La manovra dei 24 miliardi

NUOVE ENTRATE

Studi di settore	3.808,00
Intervento sulle cooperative	465,70
Revisioni estimi catastali/emersione affitti	123,80
Locazioni immobiliari (registro, imposte dirette, ecc.)	310,50
Recupero IVA su autoveicoli	190,00
Tassa sui rifiuti	165,00
Accisa sulle sigarette	500,00
Lotto e superenalotto	468,00
Video giochi	17,00
Affrancamento riserve	310,50
Altro	1241,50
TOTALE	7.500,00

MINORI USCITE E TAGLI

Tetto di "aumento" di spesa del 2% nella P.A.	9.500,00
-----------------------------------------------	----------

ALIENAZIONE PATRIMONIO

Dismissioni attivi patrimoniali(immobili) (inclusa cessione gestione super strade e raccordi)	7.000,00
--------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

TOTALE RISORSE	24.000,00
-----------------------	------------------

INTERVENTI/SPESE

Sgravi fiscali (vari)	897,50
Contratti Pubblico Impiego e altri	262,90
Disposizioni varie per enti decentrati	125,60
Sanità e previdenza (adeguamenti, rimborsi)	3.943,00
Proroga missioni militari all'estero	1.200,00
Altri interventi	665,70
Investimenti vari (decoder, asili nido aziendali, ecc.)	179,50
Altro	245,00
TOTALE SPESE	7.519,20

Avanzo da destinare alla riduzione del deficit	16.480,80
------------------------------------------------	-----------

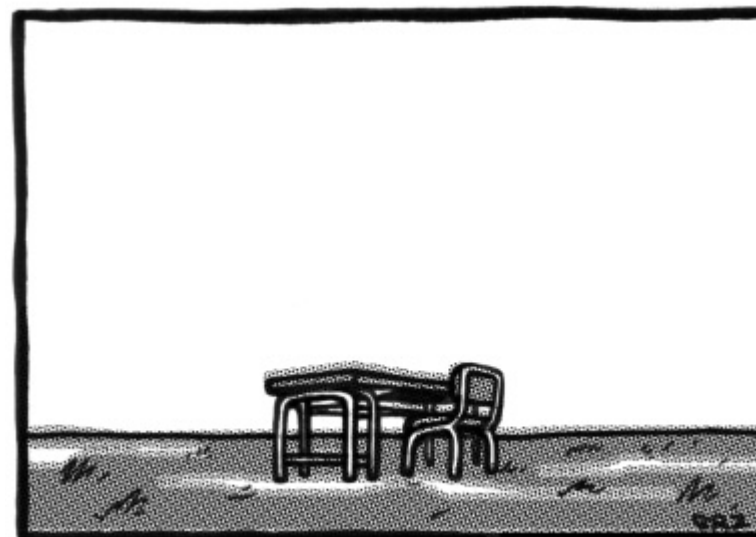
TOTALE A PAREGGIO	24.000,00
--------------------------	------------------

MANCANO 3,5 MILIARDI PER LA SANITA'

Lo denunciano le Regioni: i trasferimenti di 88,5 miliardi di euro del governo alla regioni per la spesa sanitaria e per garantire i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA) sono insufficienti. Ne servono almeno 92. Cosa fare in questo caso? O ridurre i servizi o mettere nuove tasse. Il rischio è che chiudano i servizi di base e gli ospedali dei piccoli centri, vengano ridotte le prestazioni dei medici generici, manchino soldi per i reparti di oncologia e gli hospice, come ha già denunciato la campagna Sbilanciamoci! per la finanziaria del 2004. La campagna Sbilanciamoci! propone di adeguare il Fondo sanitario nazionale al pieno soddisfacimento dei LEA.

CONFLITTO DI INTERESSI

I provvedimenti a favore dei decoder e per l'assicurazione obbligatoria per i proprietari di case contro maremoti, terremoti, eruzioni vulcaniche porteranno soldi anche alle aziende del premier (Mediaset e Mediolanum). Inoltre la polizza per le case, denunciano le associazioni dei consumatori, attiverà un meccanismo simile a quello della RC-auto, con situazioni di monopolio, e provocherà un aumento degli affitti.



MENO TASSE PER I RICCHI

Sia Berlusconi che Siniscalco hanno annunciato entro il 1° gennaio 2005 l'entrata in vigore del nuovo provvedimento sull'Irpef (oggi IRE) che dovrebbe costare 6 miliardi di euro. Non c'è ancora un testo ufficiale, ma le ultime indiscrezioni -le più attendibili- parlano della riduzione delle aliquote da cinque a tre. Fino a 26.000 euro di reddito lordo si pagherà il 23%, da 26.000 a 32.600 si pagherà il 33% e oltre i 32.600, l'imposta sarà del 39% (più l'esenzione totale per chi guadagna meno di 7.500 euro). Un bel guadagno soprattutto per i più ricchi. In fatti chi guadagna fino a 20.000 euro risparmierà 67 euro l'anno; per chi guadagna 30.000 il risparmio è di 207 euro l'anno; per i redditi di 45.000 euro il guadagno è di 2.418 euro, e via crescendo. Una controriforma in senso regressivo del sistema fiscale. Tutti i redditi sotto i 30.000 euro cumulano un risparmio di 727 euro; tutti i redditi al di sopra dei 30.000 euro ci guadagnano 6.834 euro. Una bella differenza!

Chi ci guadagna meno (redditi di 15.000 e 20.000 euro) e chi di più (45.000 euro)

I TAGLI IRPEF

LAVORATORI DIPENDENTI

REDDITO IMPONIBILE	15000		
Imposta attuale	2.223		
Imposta futura	2.223	Risparmio annuo	0
In % sul reddito	0		

REDDITO IMPONIBILE	20000		
Imposta attuale	3.771		
Imposta futura	3.704	Risparmio annuo	67
In % sul reddito	0,3		

REDDITO IMPONIBILE	45.000		
Imposta attuale	15.412		
Imposta futura	12.994	Risparmio annuo	2.418
In % sul reddito	5,3		

RISPARMIO FINO A 30.000 EURO	727		
RISPARMIO SOPRA I 30.000 EURO	6.834		

(fonte: La Repubblica)

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI

1. La leva fiscale

PER I DIRITTI, LO SVILUPPO, LA QUALITA' SOCIALE

Nel dibattito politico di questi anni il tema della leva fiscale è stato strumentalizzato in modo ideologico e populista al fine di perseguire l'obiettivo della riduzione indiscriminata dell'imposizione fiscale identificata come un "male in sé", una gabella "estorta" dallo Stato "inefficiente e sprecone". Tanto più grave è ciò in quanto a farsene portatore è proprio chi questo Stato sta gestendo in maniera fallimentare, il ceto dirigente responsabile primo del dissesto della finanza pubblica, dello scadimento dei servizi, dell'appropriazione personale delle risorse pubbliche, della legittimazione dei peggiori comportamenti opportunistici.

Le imposte non sono mai buone o cattive in sé, ma lo sono solo e in quanto sono lo strumento che permette di far funzionare le nostre istituzioni e garantire ai cittadini quei servizi quelle prestazioni che rafforzano la coesione sociale, lo sviluppo, il godimento dei diritti fondamentali anche da parte delle classi più disagiate. Senza risorse - e dunque senza un adeguato prelievo fiscale - non può esserci un Welfare che funziona ed adeguato alle esigenze dei cittadini, non possono darsi politiche di sostegno allo sviluppo e di aiuto alle regioni più povere, non possono essere messi nelle condizioni di operare i comuni - e più in generale gli enti locali e le regioni- nell'offerta dei servizi essenziali alla comunità e al territorio. Al contrario di chi attacca le tasse - e che ha in mente solamente i privilegi dei più ricchi e l'egoismo sociale - noi difendiamo il principio della contribuzione fiscale, come un principio di civiltà, di coesione comunitaria e di solidarietà.

Va rilevato che oggi il sistema tributario italiano versa oggi in una situazione di assoluta emergenza. Alcuni elementi utili alla riflessione:

1. In Italia, circa 13 milioni di contribuenti dichiarano un reddito compreso tra zero e 7.500 euro; quasi il 65% dei cittadini non dichiara più di 15.000 euro (lordi); appena lo 0,49% (188.000 persone in tutta Italia!) ha un reddito (lordo) superiore a 100.000 euro (Fonte: Il Sole24ore). La quasi totalità dei contribuenti si posiziona nella fascia mediana (10.000 – 20.000 euro annui) e, di questi, la stragrande maggioranza dichiara esclusivamente redditi "al sole" (sostanzialmente di lavoro dipendente o parasubordinato ed immobiliari). Questo significa che l'IRPEF (oggi IRE) non è più in grado di assolvere realmente e pienamente ai compiti suoi propri

che dovrebbero essere:

- assicurare la progressività;
- garantire l'equità verticale (paga chi più ha);
- tutelare l'equità orizzontale (tra chi più ha, paghi meno chi lavora di più, chi ha più figli, ecc.).

L'IRPEF, in questa situazione, rischia di perdere la sua caratteristica di un'imposta "progressiva generale" (che colpisce tutti i redditi con aliquote crescenti al crescere di questi) per diventare un'imposta "proporzionale speciale" (che colpisce i redditi da lavoro con la stessa aliquota, posto che la stragrande maggioranza dei contribuenti si posiziona nella stessa fascia di reddito).

2. Il secondo colpo significativo alla progressività dell'imposizione viene dalla migrazione della categoria dei redditi finanziari (generalmente più sostanziosi e di pura rendita) dall'area IRPEF a quella delle imposte sostitutive (che sono proporzionali e, dunque, non progressive). Il peso delle imposte indirette copre in Italia oggi oltre la metà del gettito totale. La sopravvivenza finanziaria dello Stato è ancorata al prelievo indiretto (Iva ed accise) che grava sui cittadini con ben pochi correttivi che possano discriminare il ricco dal povero. L'occhio di favore con cui negli ultimi anni il legislatore (con il supporto della giurisprudenza) ha guardato al "principio del beneficio" come criterio costituzionalmente legittimo per la ripartizione della spesa pubblica, ha decisamente aggravato la situazione. Ciò significa che si è permesso, di fatto, che al principio costituzionale del "pago in base alla mia capacità di contribuire" si affiancasse quello del "pago il corrispettivo come beneficiario (cliente?) di un servizio pubblico": lo si vede in gran parte dei tributi locali (rifiuti, acqua, trasporti, ecc.);

3. E veniamo al punto dolente: evasione fiscale. La particolarissima struttura produttiva che caratterizza il paese, con poche grandi imprese ed una miriade di medie, piccole e piccolissime iniziative imprenditoriali e di lavoro autonomo, offre un terreno particolare per l'insorgenza di pratiche di evasione fiscale sistematiche e, oggi più che mai, consolidate che vanno dalle strategie della grande impresa (spesso agevolate dalla stessa normativa), ai provati meccanismi di collusione tra il mondo della media e piccola impresa ed il più generale ambito dell'economia sommersa. Gli ultimi 10 anni sono stati da questo punto di vista devastanti: l'impressionante successione di condoni e sanatorie a buon mercato, il dissesto della pubblica amministrazione, la mitigazione delle sanzioni (penali e non) ha di fatto radicato il convincimento negli operatori che evadere è molto più conveniente che pagare; e allora perché pagare?

4. Non solo evasione nel dissesto delle finanze pubbliche, ma anche

"estorsione" di somme attraverso la concessione di rimborsi Iva fittizi. Nel solo 2003 queste pratiche hanno sottratto alle casse dello Stato oltre 2 miliardi di euro: e tutto nasce dall'imperfezione di una normativa, quella sull'armonizzazione dell'imposta, che attende invano una sistemazione da circa un decennio.

In questo contesto il principio di solidarietà sociale, che deve essere alla base dell'utilizzo della leva fiscale va attuato in quattro direzioni:

- a) mantenendo e meglio qualificando il principio di progressività previsto dalla nostra Costituzione, attraverso l'avvio del processo di revisione del trattamento fiscale delle persone fisiche, che tenga conto non più solamente del reddito dichiarato, ma anche di altri indicatori di ricchezza;
- b) colpire l'evasione fiscale tra le imprese e adeguare la relativa imposizione, finalizzando eventuali sgravi agli investimenti in ricerca, sviluppo, formazione;
- c) accentuando la pressione fiscale sulle rendite finanziarie e colpendo le speculazioni finanziarie su base europea;
- d) introducendo più decisamente delle "tasse di scopo" che colpiscano produzioni e consumi privati dannosi per l'ambiente, la società, le persone, che possano orientare virtuosamente lo sviluppo ed i consumi verso una migliore qualità della vita.

Quali sono in questo contesto le linee di indirizzo per le proposte specifiche della campagna *Sbilanciamoci*?

PROGRESSIVITA' ED EQUITA' SUI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE

Il primo obiettivo è il ristabilimento della progressività e dell'equità nel prelievo. In questo senso, occorre rimodulare l'imposizione diretta non già diversificando le aliquote ma ampliando la gamma delle deduzioni e detrazioni in funzione delle condizioni personali del cittadino. In questo senso, con il passaggio dall'IRPEF all'IRE è indispensabile fare delle scelte più coraggiose ed in particolare:

- aumentare la seconda aliquota dal 39% al 41%;
- aumentare l'aliquota più alta dal 45% al 48,5%;
- introdurre dei meccanismi di modulazione del prelievo (franchigie o detrazioni) molto diversificati in funzione delle condizioni personali (ad esempio, a favore di famiglie monoreddito, di lavoratori precari; di contro, inasprimento del prelievo ad esempio per chi ha solo redditi di rendita);
- introdurre gradualmente (e sperimentalmente) indicatori di capacità contributiva diversi dal reddito che si affianchino a quest'ultimo (ad esempio, la spesa o i movimenti finanziari).

ADEGUARE IL GETTITO DA IMPRESE E LAVORO AUTONOMO

Considerata la realtà di un numero assai consistente di imprese (150.000) che dichiarano un valore aggiunto negativo, il che è chiaramente non plausibile, la proposta è di prevedere un incremento del gettito dell'Ires, imposta sui redditi della società che ha sostituito l'Irpeg, ottenibile attraverso una accelerazione delle procedure di "adeguamento spontaneo" agli studi di settore e/o l'introduzione di un'imposta minima sulle società.

TASSARE LE RENDITE: IMPOSTE SUI PATRIMONI E LE TRANSAZIONI FINANZIARIE

Le ragioni che a suo tempo ispirarono l'esclusione dei redditi finanziari dall'ambito del reddito complessivo, soffrono oggi il peso di una realtà profondamente mutata. Il progetto di riforma messo attualmente in cantiere da questo governo, lascerebbe le cose di fatto immutate. Per ristabilire un minimo di equità, sarebbe invece indispensabile:

- reintrodurre la tassa di successione e donazione
- l'unificazione delle due aliquote esistenti (12,5 e 27%) del prelievo sulle rendite finanziarie al livello della prima aliquota Irpef del 23%. Questa misura avrebbe il vantaggio di poter sfruttare la tendenza alla crescita dei mercati finanziari e potrebbe produrre un gettito nel 2005 altamente significativo;
- introdurre una tassa (sul modello della tobin tax) sulle transazioni valutarie (aliquota 0,05%) su base europea;
- introdurre l'anagrafe dei conti correnti e dei depositi.

LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE

C'è da lavorare ad una riduzione dell'evasione fiscale e, parallelamente, all'emersione di una vasta fetta di economia "nera". Due sono i punti da cui occorre partire: in primo luogo, la pretesa del legislatore fiscale di aumentare il gettito solo con provvedimenti normativi, si è rivelata negli ultimi venti anni del tutto illusoria. La fiscalità si è da sempre retta sulle gambe di un sistema di controllo e di esazione: affidarsi pertanto ciecamente all'autodichiarazione dei contribuenti (e dei loro commercialisti) ed al sistema delle ritenute, è forse comodo ma improduttivo.

In secondo luogo, non si può prescindere dalla necessità di una profonda revisione del sistema di determinazione del reddito delle imprese che tenga conto della realtà del tessuto imprenditoriale. Ci affidiamo oggi ad una normativa tarata sul modello della grande e media impresa, con adempimenti amministrativi che, lungi dal servire da strumento per gli accertatori, costituiscono un inutile fardello a carico degli imprenditori. D'altra parte, anche con l'elaborazione di parametri per determinare (o predeter-

minare) il reddito d'impresa prescindendo dalle risultanze contabili, non ci si è mai spinti fino in fondo ad una scelta radicale. Occorre pertanto:

- ripristinare un sistema di controlli della pubblica amministrazione, potenziandone le strutture, anche attraverso la reintroduzione di misure sanzionatorie depennate (penali e non);
- agire sul piano della moral suasion, incentivando la fuoriuscita dal sommerso di vaste aree dell'imprenditoria offrendo in cambio assistenza finanziaria, appoggi nella concessione di credito, nello sviluppo di politiche imprenditoriali; si può ad esempio stabilire un trattamento fiscale di favore per chi decide di far emergere parte o la totalità della propria attività per un determinato numero di anni.

TASSE DI SCOPO

Questione importante è quella delle "tasse di scopo", che consideriamo strumento cruciale per orientare in modo virtuoso lo sviluppo e limitare le produzioni e i consumi dannosi, socialmente e ambientalmente. Ecco le nostre proposte:

- reintrodurre la carbon tax ;
- varare una tassa del 4% sull'esportazione dei sistemi d'arma
- introdurre, sul modello francese, una tassa (5%) sui diritti televisivi legati allo sport spettacolo e (1%) sui servizi di pubblicità per imprese oltre una certa soglia di fatturato
- introdurre una tassazione aggiuntiva sui gipponi SUV
- appesantire l'aliquota sul tabacco e superalcolici
- accentuare i canoni sulle concessioni a aziende private sull'imbottigliamento di acque minerali

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

IRPEF/IRE: aumentare l'aliquota degli scaglioni più alti

La proposta di Sbilanciamoci è di portare le aliquote dei due scaglioni più alti dal 39 al 41% e dal 45 al 48,5%, al fine di accentuare la progressività e l'equità del prelievo fiscale sui redditi delle persone fisiche. Ricordiamo che in Germania lo scaglione più alto è al 48,5%, in Germania il 54%, in Svezia, il 56%. Questo porterebbe nelle casse dello Stato circa 3 miliardi di euro.

IMPRESE: adeguare le entrate

In Italia ci sono oltre 150.000 imprese che non denunciano ricavi e che quindi non pagano alcuna imposta sulle società. E' una situazione anomala che va corretta con un più efficiente sistema di controlli, ma che nel frattempo può essere ovviata con un meccanismo di prelievo fiscale

minimo legato all'attivo investito. Ipotizzando un'applicazione estremamente blanda questa misura porterebbe ad entrate per 2,5 miliardi di euro.

REINTRODURRE LA TASSA DI SUCCESSIONE: una misura di civiltà

Il governo Berlusconi ha abolito nel suo primo anno di attività la tassa di successione: un forte atto simbolico che va ovviamente a vantaggio delle classi sociali più agiate. La reintroduzione della tassa di successione porterebbe invece nella classe dello stato un introito di 1,2 miliardi e ripristinerebbe un principio di coesione e giustizia sociale.

TASSARE ADEGUATAMENTE LA RENDITA: serve più giustizia

Oggi gli utili di un conto corrente bancario vengono tassati al 27%, mentre i guadagni in borsa hanno un prelievo di appena il 12,5%. La proposta di Sbilanciamoci è di unificare –portando il prelievo sui guadagni speculativi- l'aliquota al 23% per tutte le rendite, operazione che ristabilisce un principio di equità e razionalità e fa entrare nelle casse dello stato (stima prudentissima) ben 2 miliardi.

COLPIRE LE TRANSAZIONI VALUTARIE SPECULATIVE: far pagare gli affaristi

E' ormai ben nota la proposta, promossa a livello internazionale, di tassare queste operazioni per frenare la speculazione e drenare risorse da dedicare allo sviluppo umano. Ipotizzando un'aliquota dello 0,05% si avrebbe un introito per le casse dello Stato di 1,3 miliardi di euro.

REINTRODURRE LA CARBON TAX : per un ambiente più pulito

Reintrodurre la Carbon tax (art. 8 legge 448/1998) che tassava le emissioni di anidride carbonica e ha prodotto un gettito (nel 1999) di 2.300 miliardi di lire. La tassa contribuisce a rendere meno conveniente l'utilizzo di combustibili fossili e aiuta a reperire risorse necessarie per la produzione delle energie rinnovabili. La misura porterebbe nelle casse dello Stato 1,2 miliardi di euro.

PUBBLICITA': tassare un mercato distorto e concentrato

Gli investimenti pubblicitari in Italia saranno a fine 2004 pari a circa 9 miliardi di euro. Nell'era della grandi concentrazioni dei media e delle agenzie pubblicitarie nessuno può negare l'effetto distorsivo dello strumento marketing su consumi, stili di vita e sulla stessa regolarità della concorrenza tra le imprese. La proposta, dunque, è di frenare i margini di profitto dell'intero comparto pubblicitario tassandone dell'5% il fatturato, con il duplice obiettivo di ridimensionarne l'invasione e la capacità di manipolazione dell'immaginario e di drenare risorse da dedicare alla

scuola e ad attività culturali per tutti. L'introito atteso è di circa 450 milioni di euro.

ARMI: tassare le esportazioni

L'Italia continua ad essere tra i primi esportatori di armi nel mondo, così come le nostre banche proseguono la loro attività di finanziamenti a questo funereo comparto dell'economia. L'attacco alla legge 185/90 ha reso ancora più difficile il controllo di queste operazioni. La proposta è dunque di disincentivare queste operazioni tassando al 4% il fatturato dell'intera industria dell'export di armi. Le entrate che ne scaturirebbero per le casse pubbliche sarebbero di circa 63 milioni di euro.

TELEVISIONE: tassare i diritti televisivi per le manifestazioni sportive

Come per la pubblicità. La grandi concentrazioni dei media, la spettacolarizzazione esasperata di ogni atto sportivo, perché vincolato a produrre profitti per chi se ne è aggiudicato i diritti, stanno portando alla deriva la cultura sportiva e la stessa capacità di performance del nostro sistema, almeno per gli sport più telegenici. Si propone pertanto di adottare il metodo francese di tassazione dei diritti televisivi per finanziare lo sport dilettantistico e la costruzione di impianti pubblici. Con un'aliquota del 5% sul totale dei diritti versati si potrebbero raccogliere circa 31 milioni di euro.

TABACCO E SUPERALCOLICI: aumentare l'aliquota fiscale

Anche al fine di sostenere il Sistema Sanitario Nazionale, si propone un innalzamento del 10% delle imposte sul tabacco, i superalcolici e sui prodotti che ne derivano. L'introito che ne può derivare è attorno ai 970 milioni di euro.

TASSARE I GIPIONI SUV (Sport Utilities Vehicles): limitare i danni alle nostre città

I gipioni SUV sono in questi mesi sotto l'occhio del ciclone: inquinano i centri urbani, provocano incidenti gravissimi e producono distorsioni e problemi seri alla mobilità in generale e del traffico urbano in particolare. La crescita dei SUV è esponenziale: sono il 5,6% delle vetture immatricolate nel 2004 (stima tendenziale, circa 2,5 milioni di vetture). Si tratta –calcolando anche quelli immatricolati negli anni precedenti- di circa 250.000 vetture circolanti in Italia. Si tratta di vetture costosissime sulle quali Sbilanciamoci propone di mettere una tassa annua di 1000 euro per un importo complessivo di 250 milioni.

IMBOTTIGLIAMENTO DELLE ACQUE MINERALI: ridurre sprechi ed inquinamento

L'acqua è un "bene comune" che deve essere sottratta alle logiche incon-

trollate del mercato e delle privatizzazioni. Ai fini di una gestione razionale e sostenibile del patrimonio regionale in materia di acqua minerale sarebbe, auspicabile un aggiornamento delle normative delle diverse Regioni, che prevedesse: la tutela e la salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio idrogeologico dei territori termali; la razionale utilizzazione della risorsa, con particolare riguardo all'attività di imbottigliamento e commercializzazione; azioni dirette alla valorizzazione e allo sviluppo delle attività idrotermali, nonché alla promozione turistica delle località termali; agevolazioni per le aziende che attuano azioni e programmi di miglioramento ambientale (imbottigliamento in contenitori di vetro o in contenitori riutilizzabili, per il quantitativo d'acqua fornito agli enti locali per l'uso pubblico di acqua potabile, ecc); incentivi ai piccoli produttori; previsione di meccanismi di rimborso per gli oneri diretti e indiretti sostenuti dai comuni in conseguenza delle opere e le attività di estrazione, adduzione, imbottigliamento e trasporto delle acque minerali emunte nel loro territorio; l'introduzione di canoni annui aggiuntivi legati alla quantità di acqua minerale emunta. In relazione a quest'ultimo punto, un calcolo approssimato dei proventi complessivi conseguibili dall'insieme delle Regioni, se adottassero un criterio comune di canone aggiuntivo legato alla quantità di acqua imbottigliata, porta alla non trascurabile cifra di circa 7 milioni di Euro, certamente adeguata a far fronte ai costi che l'amministrazione pubblica sostiene in questo settore.

2. Difendere il welfare **PROMUOVERE I DIRITTI**

Il Welfare è una conquista storica che ha permesso maggiori benessere, sicurezza, opportunità. E' uno strumento che non solo realizza i diritti sociali ed il principio di eguaglianza, ma si pone anche come determinante essenziale dello sviluppo economico e della coesione comunitaria, come ormai riconosciuto a livello internazionale. Di fronte all'imposizione delle politiche neoliberiste, del dominio del mercato e dell'ideologia del privato e delle privatizzazioni, il welfare rappresenta un'alternativa di civiltà. Difendere e promuovere il welfare, significa difendere e promuovere un ruolo - non parassitario e non clientelare - dell'intervento pubblico come strumento dinamico di sicurezza sociale, innovazione economica, produzione di beni e servizi sociali e collettivi.

Tutto il contrario di quello che il governo Berlusconi sta facendo in questi anni, smantellando i diritti, le prestazioni assistenziali e previdenziali, riducendo la spesa sociale e i trasferimenti agli enti locali: si vuole ridurre tutto a merce, anche i diritti, con la privatizzazione di ospedali e scuole e aprendo nuovi mercati sui diritti e bisogni sociali. E' invece necessa-

rio difendere il welfare come strumento di promozione e coesione sociale, di allargamento della sfera dei diritti e redistribuzione del reddito, come strumento virtuoso di uso della spesa pubblica per lo sviluppo sostenibile, come fattore di qualità sociale e -dunque- anche economica e produttiva del paese.

Per difendere ed allargare il welfare è indispensabile la disponibilità di una quota di spesa sociale complessiva (in percentuale sul Pil) pari almeno alla media dei paesi UE, nonché ampliare lo sviluppo dell'intervento in quei settori nei quali lo stato sociale è venuto meno negli ultimi anni o non è mai stato sviluppato, come nel caso delle politiche per la casa, dell'integrazione multiculturale, del sostegno al reddito. E' necessario l'avvio di nuovi investimenti nei settori che più degli altri hanno subito il congelamento degli interventi negli ultimi tre anni, in particolare la scuola, la ricerca e l'università. Per questo è netta la nostra opposizione alle privatizzazioni della sanità, dell'istruzione, della previdenza, allo smantellamento del sistema di ricerca nazionale con la difesa del principio della presenza pubblica in questi settori, volta alla risposta ai diritti sociali garantiti dalla Costituzione ed ad un ruolo redistributivo dello stato. Altrettanto netta è l'opposizione di Sbilanciamoci alla privatizzazione dei beni comuni - come l'acqua - e alla riduzione a merce di tutti i beni necessari al sostentamento e alla vita di ciascuno;

Assistenza, Sanità, Politiche Sociali: in difesa dello Stato Sociale

Aumentare le risorse per sanità, assistenza e politiche sociali, significa poter migliorare lo stato e il funzionamento corrente di istituzioni pubbliche che vengono sottoposte a stress continuo con tagli, riforme dannose e altre misure che mirano a far passare l'idea che sistemi di tutela e di istruzione pubblici siano per loro natura mal funzionanti e inefficienti. La realtà è un'altra, in particolar modo nel caso della sanità. L'Italia ha un sistema che costa meno della media europea, ed è - secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità - tra i migliori del mondo. Soffre per eccesso di burocrazia e per la scarsa attitudine a trattare il paziente come una persona anziché come un numero (tempi di attesa, comunicazione con i medici, eccetera). Ma non è questa una ragione per demolirlo e passare a sistemi ben più costosi, che non garantiscono nessuno, sul modello americano (che lascia 15 milioni di persone senza cure e costa al cittadino la stessa percentuale del Pil ma il 160% in più in termini di importi procapite).

Lo stesso vale per le politiche sociali. Nel caso del Fondo per le Politiche Sociali istituito presso il Ministero del Welfare, l'emergenza è quella legata al doppio combinato di due aspetti: il taglio delle risorse destinate agli enti locali (al terzo anno consecutivo) e il Patto di stabilità interno, che

vincola le possibilità di spesa degli Enti locali al rispetto di parametri simili a quelli di Maastricht. Le politiche sociali toccano immigrazione e asilo politico, unità di strada per prostitute, senza fissa dimora e tossicodipendenti, interventi nei carceri, sostegno all'handicap e tanto altro, soprattutto e prima di tutto (in termini di numero di utenti) assistenza domiciliare alle persone non autosufficienti. Nella finanziaria di quest'anno compare un taglio di circa il 25% del Fondo per le politiche sociali che passa da oltre 1 miliardo e 620 milioni del 2004 a poco più di 1 miliardo e 200 milioni delle previsioni del 2005. Tenendo conto che oltre 800 milioni del fondo sono destinati alla copertura dei diritti esigibili previsti dalla legge 328/2000, rimangono appena 400 milioni di euro – briciole - da destinare alle Regioni per le politiche sociali a livello locale. Da segnalare - sempre sul fronte delle politiche sociali e del lavoro - il taglio nel 2005 di oltre 360 milioni al fondo per le politiche del lavoro e dell'occupazione e della tutela dei lavoratori.

La spesa pubblica in Europa

SPESA PRO CAPITE (IN EURO)

	Istruzione	Sanità	Assistenza	Ambiente	Difesa
Ue	1.129	1.625	1.558	144	429
FRANCIA	1.356	1.918	1.754	208	608
GERMANIA	1.062	2.000	2.049	126	370
GRAN BRETAGNA	1.048	1.595	1.619	127	595
ITALIA	887	1.230	545	149	424

Fonte: Eurostat, 2003

Interventi radicali sono necessari in molti campi e capitoli di spesa delle politiche sociali che - a causa dei tagli dei trasferimenti a regioni ed a enti locali - rischiano di essere falciati, e tra questi i fondi a favore della non autosufficienza, delle politiche per l'infanzia, per gli interventi sulle tossicodipendenze, per le attività di prevenzione e tutela dei minori da abusi e sfruttamento sessuale. La proposta della campagna Sbilanciamoci è di prevedere uno stanziamento aggiuntivo sul Fondo per le Politiche Sociali.

Non bonus, ma asili nido

Il progressivo aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, l'aumento delle coppie giovani nelle quali si lavora in due, i tempi di lavoro dilatati, richiedono una capacità del sistema di welfare pubblico di dare servizi di sostegno ai genitori nella cura dei bambini. La risposta molto diffusa è quella dell'aumento degli asili privati, di condomi-

nio e quant'altro. Questo, oltre a non risolvere il problema se non marginalmente (vedi boxino), è un modo per sottrarre al pubblico una responsabilità: secondo il principio della sussidiarietà, la società (i condomini, le famiglie, il privato) si organizzano e, solo dopo, interviene l'istituzione a tappare le falle lasciate libere. Visto il numero di bambini in lista d'attesa, di falle da turare nella capacità di organizzazione della società su questo fronte ce ne sono molte. I modi in cui le coppie, o i genitori singoli ovviano alla mancanza di strutture sono diversi: baby sitter, pausa lavorativa di uno dei genitori, nonni devoti che attraversano la città per badare al bambino (o genitori che, prima di andare al lavoro, trasportano il figlio o la figlia all'altro capo della città, con buona pace di ogni politica dei trasporti urbani). Ma non tutti hanno soldi per la baby sitter, nonni volentieri, possibilità di non lavorare; e comunque tutto questo è complessivamente un costo sociale ed economico (almeno in termini di minore produttività) significativo. Il punto è come accompagnare una società che si trasforma, nella quale le reti familiari tengono meno, le donne lavorano, i tempi della città sono difficili da vivere, fornendo servizi pubblici adeguati. Il rafforzamento di una rete di asili comunali pubblici è quindi l'obiettivo che bisogna sostenere.

GLI ASILI NIDO IN ITALIA

Bambini nella fascia 0-3 anni	1.608.214
Aspiranti all'asilo nido	723.696
Posti offerti da asili pubblici	119.008
Posti offerti da asili privati	29.900
Domanda insoddisfatta	574.788

La Flexicurity

Dal 1996 al 2004 il numero dei lavoratori dipendenti atipici è passato da 1.580.000 a 3.150.000, mentre i co.co.co. hanno ormai superato le 2.800.000 unità. Quasi 6 milioni di lavoratori italiani (più del 38% della manodopera totale) vivono una condizione di precarietà lavorativa ed esistenziale. Questa si tramuta in una condizione di povertà monetaria e sociale unita all'incertezza del futuro. Alcuni bisogni/diritti fondamentali -accesso al reddito, alla casa, all'assistenza sociale, alla previdenza, al credito - vengono in questo contesto fortemente rimessi in discussione. La proposta della campagna Sbilanciamoci! -sulla base delle proposte lanciata dalla mobilitazione intorno alla Flexicurity- propone una serie di misure che possano garantire una serie di diritti minimi a chi si trova in condizioni di precarietà, attraverso l'istituzione di una Cassa Sociale Precaria (indennità di disoccupazione, indennità di maternità, accesso sussidiato agli affitti, ecc., agevolazioni sui servizi municipali, ecc.), che potrebbe essere finanziata in via sperimentale con 200 milioni di euro.

La scuola e l'università

La totale indifferenza nel costruire politiche formative realmente inclusive continua a ripetersi anno dopo anno, la delega classista della Moratti accanto ad investimenti zero nel diritto allo studio annunciano uno scenario sempre più elitario, un progetto che rende sempre più difficile l'accesso a qualsiasi agenzia formativa con lo scopo di abbassare i livelli generali della formazione. L'Italia non fa passi avanti nell'investire sul sistema pubblico di istruzione e la spesa, sia in percentuale del Pil, sia in termini di procapite resta costantemente inferiore alla media europea.

PAESI	SPESA PRO CAPITE IN EURO IN ISTRUZIONE (2003)
UE	1.129
Francia	1.356
Germania	1.062
Gran Bretagna	1.048
Italia	887

Fonte Eurostat

Non esistono reali investimenti in materia di diritto allo studio, il governo non prevede contributi per abbattere gli ostacoli di ordine economico e sociale per l'accesso all'istruzione ed in generale alla formazione. I miseri investimenti ministeriali per borse di studio e libri sono solo provvedimenti annuali di facciata che distribuiscono alle regioni fondi da fame. I già pochi processi avviati da centrosinistra riguardo alla formazione continua sono stati bloccati dall'attuale governo, gli unici reali investimenti straordinari sono diretti agli istituti privati (190 milioni di euro stanziati fino al 2006 nelle ultime due finanziarie) in aggiunta ai 527 milioni di euro già previsti da ministero.

Stanziamenti straordinari diretti agli istituti privati previsti fino alla finanziaria 2004:

ANNO	STANZIAMENTO (in milioni di euro)
2003	30
2004	50
2005	70
2006	40

Alcune proposte di partenza per invertire la rotta:

- annullare la tendenza degli ultimi anni che sta portando a far scomparire i fondi della legge 440/97 per l'autonomia scolastica.
- sulla scia dell'esempio di Zapatero in Spagna, un'altra richiesta deve riguardare un investimento sui canali extra scolastici del sapere. Bisogna

garantire sconti e gratuità sui consumi culturali di vario genere dall'accesso ai musei, teatri, mostre, biblioteche fino all'abbattimento dell'IVA su libri e musica.

- il diritto allo studio resta sempre un processo incompiuto a causa dell'indifferenza che molte regioni¹ hanno in merito a questa materia. Un'altra richiesta da inserire in finanziaria deve sancire delle prestazioni minime obbligatorie per le regioni in materia di diritto allo studio².
- una richiesta importante deve riguardare il totale abbattimento delle tasse scolastiche per le fasce più deboli della popolazione, questo almeno fino al termine delle scuole medie superiori.

Queste proposte si possono finanziare attraverso gli stanziamenti verso gli istituti privati ad oggi pari a circa 720 milioni di euro³.

Oggi in finanziari c'è un misero finanziamento di 10 milioni di euro per l'edilizia scolastica. Un terzo delle scuole italiane non è a norma. Va istituito mediante legge un Fondo speciale per l'edilizia scolastica di 5 miliardi di euro, il cui obiettivo dovrà essere il raggiungimento di tutti gli obiettivi del piano in 10 anni. Lo stanziamento iniziale non può essere inferiore a 1 miliardo di euro, da ripartire secondo i comuni e le province.

L'immigrazione

L'analisi degli allegati alle leggi finanziarie e dei due rapporti pubblicati dalla Corte dei conti dedicati al controllo della gestione delle risorse previste in materia di immigrazione (anni 2002 e 2003) ci permette di fornire alcuni dati che mostrano in modo molto evidente, caso mai ce ne fosse bisogno, come l'attenzione dei governi sia prevalentemente centrata sulle azioni di contrasto all'immigrazione.

RISORSE PER LE ATTIVITÀ DI SOSTEGNO E CONTRASTO DELL'IMMIGRAZIONE

Esercizi finanziari	Politiche di sostegno	Politiche di contrasto	Totale	Incidenza % politiche di contrasto
2002	63.404.004,00	65.469.100,00	128.873.104,00	51%
2003	38.617.768,00	164.794.066,00	203.411.834,00	81%
Totale	102.021.772,00	230.263.166,00	332.284.938,00	69%

Fonte: Corte dei conti - Programma di controllo 2003 - Elaborazione corte dei conti su dati tratti dal sistema RGS - Cdc

¹ Il diritto allo studio è materia delegata alle regioni da quasi 30 anni con il DPR 616 del 1977

² Ad esempio un richiesta potrebbe riguardare l'investimento minimo delle regioni in percentuale al PIL

³ I contributi secondo circolare ministeriale (n° 52, prot. 2413) sono di circa 527 milioni di euro, da aggiungere gli stanziamenti straordinari in finanziaria per il buono scuola nazionale che ammontano fino ad ora a circa 190 milioni di euro di cui 110 previsti tra il 2005 e il 2006

La Corte dei conti ci fornisce i dati su ciò che è stato effettivamente speso in materia di immigrazione e asilo (stanziamenti definitivi) negli anni 2002-2003: nei due anni su circa 332 milioni di euro, 230 sono stati destinati alle azioni di contrasto tra le quali la costruzione dei Cpt fa la parte del leone. Se integriamo i dati offerti dalla Corte dei conti, con quelli desumibili dagli allegati alle leggi finanziarie (stanziamenti iniziali), scopriamo che nei soli anni 2002-2004 lo stato ha stanziato circa 320.547.698 di euro per la costruzione di CPT e C.I. Risalendo all'anno di istituzione dei CPT (creazione della legge Turco-Napolitano), l'ammontare complessivo sale a circa 356 milioni di euro.

Passando alle cosiddette "politiche di sostegno", va citata quella rappresentata dal Fondo per le politiche migratorie, fondo che in minima parte veniva assegnato allo Stato e per la parte più consistente alle regioni, alle quali la legge demanda l'attuazione delle politiche di integrazione.

FONDO PER LE POLITICHE MIGRATORIE: ANNI 1998-2002

ANNI	LIRE	EURO	DI CUI ALLE REGIONI EURO
1998	70.500.000.000	36.410.211	29.128.169
1999	91.000.000.000	46.997.577	28.095.255
2000	81.000.000.000	41.833.008	28.095.255
2001	109.230.330.388	56.412.771,62	48.022.375,96
2002		39.250.044,83	33.466.407,00
2003		7.000.000,00	
		quota assegnata	Confluita in risorse
		allo Stato	indistinte
Totale		227.903.612,45	166.807.462

Fonte: Lunaria su dati tratti da Corte dei conti – Programma di controllo 2002 - Programma di controllo 2003

* Dati presi dal decreto del Ministero del Lavoro 8 febbraio 2002 pubblicato in G.U. 9 maggio 2002 n. 107 di ripartizione del fondo politiche sociali- Tab.1

Da questa rapida rassegna –che non include l'analisi dei fondi a livello locale e regionale- si evince chiaramente l'impostazione "poliziesca" dei governi italiani verso le politiche migratorie e la crescente residualità degli investimenti positivi verso politiche di sostegno e di integrazione. Questa impostazione trova ampia conferma anche nella finanziaria del 2005.

La prima priorità è una nuova legge sull'immigrazione che preveda: la chiusura dei CPT; il trasferimento delle competenze sul soggiorno dalle Questure ai Comuni e l'abolizione del "contratto di soggiorno", la possibilità di entrare in Italia per cercare lavoro. la garanzia effettiva del diritto al ricongiungimento familiare; l'introduzione di un meccanismo di regio-

larizzazione permanente, l'istituzione di forme di coordinamento delle politiche di inserimento sociale tra enti locali, regioni e Stato; l'istituzione di programmi nazionali di inserimento abitativo; il riconoscimento della figura del mediatore culturale; la destinazione di specifiche risorse alla pianificazione di un programma nazionale di formazione, orientamento e inserimento professionale degli immigrati capace di rispondere alle diverse esigenze e di valorizzare le competenze precedentemente acquisite.

Queste scelte politiche sono preliminari alla necessaria inversione di tendenza che dovrebbe investire l'allocazione delle risorse.

Con i 320 milioni di euro investiti dal 1999 al 2004 per costruire i CPT si potrebbe finanziare la costituzione di fondi locali di rotazione per l'affitto in grado di coprire (con un prestito di 4.500 euro) il pagamento della caparra iniziale a circa 70.000 persone. I 40 milioni di euro che secondo la Corte dei conti sono serviti per finanziare la regolarizzazione succeduta al varo della legge Bossi-Fini, potrebbero essere meglio investiti nella sperimentazione di forme di trasferimento delle competenze sul soggiorno agli enti locali. Con circa 29 milioni di euro in un anno si potrebbero assumere 1000 mediatori culturali full-time da inserire negli organici degli Uffici Periferici del Lavoro.

Le carceri: difendere i diritti

Le ultime finanziarie hanno strangolato il trattamento penitenziario. Le risorse sono drammaticamente diminuite. Per la salute delle persone detenute sono finiti i soldi. I farmaci essenziali mancano. Eppure si rilancia l'edilizia penitenziaria, si rilanciano i lavori pubblici carcerari. L'attuale situazione è il frutto di un processo maturato nel corso degli ultimi due o tre anni che ruota attorno ad un progetto mirante a "privatizzare" una parte del patrimonio pubblico penitenziario aprendo, di fatto, la via a forme ibride (pubblico/private) di gestione della pena. L'articolo 27 della Costituzione viene profondamente disatteso. I detenuti sono chiusi sino a 18 ore consecutive in cella, manca il lavoro, mancano gli educatori, mancano i prodotti per l'igiene. Nonostante tutto ciò si parla solo di nuove galere, di opere pubbliche, di leasing immobiliare, di project financing, di semiprivatizzazione, di hotel a 5 stelle. La situazione potrebbe divenire ancora più drammatica con l'imposizione del tetto del 2% alle spese delle pubbliche amministrazioni che non mancherà di far sentire i suoi drammatici effetti su un mondo da troppi anni sotto pressione. Con l'avvento del governo di centro destra un nuovo scenario si è definito per l'edilizia penitenziaria: un presente di cessioni e un futuro di probabili privatizzazioni. Nel maggio del 2003 il consiglio di amministrazione della Patrimonio Spa, la società controllata dal Ministero del

Tesoro nata allo scopo di gestire il processo di dismissione del patrimonio pubblico, deliberava la costituzione di una nuova società per la realizzazione dei piani di edilizia penitenziaria. Questo progetto di cartolarizzazione e di sostanziale smantellamento di patrimonio pubblico nasconde, con un'operazione apparentemente solo finanziaria, una profonda modifica degli assetti pubblico-privati e nella gestione della pena. Infatti con gli strumenti del leasing, lo Stato perde la proprietà dei beni sino al momento in cui non deciderà di riscattarli. Inoltre il canone di locazione di un leasing è certo molto più alto di un ordinario contratto di fitto o di un mutuo. Al di là di considerazione di carattere economico finanziario, cioè che il ricorso al leasing sposta le spese dal conto capitale al conto corrente, simulando quindi minori uscite, siamo curiosi di sapere cosa avverrebbe se al termine del leasing lo Stato decidesse di non acquistare più la struttura detentiva. E' evidente che si tratta di un'ipotesi improponibile e che la scelta di optare per strumenti creativi è il frutto di un vincolo di bilancio, che viene così abilmente superato. Con un piccolo inconveniente, che la spesa in futuro continuerà a crescere e che con la dismissione del patrimonio pubblico e il pagamento di alti canoni di leasing lo stato sarà un po' più povero e i privati più ricchi. Si tratta di 321 milioni di euro che non sono mica pochi. Un detenuto lavorante full time costa 20 mila euro l'anno, assicurazione e previdenza compresi. Ciò significa che ben 16 mila persone avrebbero potuto lavorare per un anno o 4 mila per 4 anni, o 2 mila per 8 anni. Il risultato in termini di sicurezza vera sarebbe stato ben diverso.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

REDDITO SOCIALE: introduzione di una forma di sostegno al reddito per tutti i disoccupati

In Italia sono circa 700 mila le persone che l'Istat definisce "disoccupati in senso stretto" (non occasionali, che cercano lavoro da tempo, non più giovanissimi). E' possibile dare a tutti costoro un reddito dignitoso, prossimo alla soglia della povertà relativa, pari a 750 euro mensili (9.000 l'anno) per favorirne l'inserimento sociale e nel mondo del lavoro, anche attraverso attività di aggiornamento, formazione e riqualificazione. La spesa complessiva prevista è di 6.500 milioni di euro per il 2005.

LA FLEXICURITY: combattere la precarietà

Per combattere l'erosione dei diritti fondamentali per quasi 6 milioni di lavoratori precari e atipici la campagna Sbilanciamoci! propone l'istituzione di una Cassa Sociale Precaria (indennità di disoccupazione, indennità di maternità, accesso sussidiato agli affitti, ecc., agevolazioni sui servizi municipali, ecc.), che potrebbe essere stanziata in via sperimentale con

un primo stanziamento di 200 milioni di euro.

ASILI NIDO: programma nazionale di asili nido pubblici

Di fronte alla forte carenza di asili nido pubblici, che coprono poco più del 15% della domanda e - anche sommati a quelli privati - lasciano insoddisfatti l'80% dei bambini, si propone di lanciare un programma nazionale. Considerando il costo pro-capite medio mensile per bambino di 700 euro, le spese generali ed eventuali spese di ristrutturazione, con un investimento di 1 miliardo di euro si potrebbero inaugurare nel 2005 circa 3.000 nuovi asili su tutto il territorio italiano, per circa 125 mila posti in più, e un aumento della copertura del 106%.

SCUOLA E UNIVERSITÀ: aumento degli investimenti per l'istruzione pubblica

Lo stato delle aule e delle scuole pubbliche è un disastro, nell'università mancano posti letto per i fuori sede e il numero di borse di studio è spesso risibile. L'Italia spende per l'istruzione (pubblica) il 4,4% del Pil, contro il 5% della media Ue. E' necessario - e possibile - aumentare da subito la quota di Bilancio dello Stato destinata al sistema dell'istruzione, stanziando: 1 miliardo di euro per il Fondo per l'edilizia scolastica, 250 per il diritto allo studio (borse di studio, servizi ecc.), 100 per gli alloggi pubblici per studenti, 100 per il rimborso delle spese di affitto. Per un totale di 1.450 milioni di euro, cifra ancora largamente insufficiente (servirebbero 7 miliardi di euro) a portarci al livello della media europea, ma in grado di garantire un innalzamento degli standard di servizio.

SANITÀ: integrazione del Fondo sanitario nazionale

Per portare l'Italia alla media Ue in tema di spesa sanitaria (pubblica) servirebbero 13 miliardi di _ (!). Si propone di aumentare di almeno 300 milioni, misura che permetterebbe di: realizzare nuove strutture di tipo hospice per l'assistenza ai malati in fase terminale (200); realizzare nuove unità di radioterapia (10); incrementare il numero di specialisti in radioterapia (1); realizzare 15 nuove unità spinali entro il 2005 (70); avviare attività sperimentali per il monitoraggio degli errori nell'esercizio della pratica medica (5 mln); istituire un fondo per il risarcimento degli errori dei medici (10).

IMMIGRATI: no ai CPT, si a politiche di accoglienza e integrazione

Con i 130 milioni di euro stanziati dal Governo per la gestione dei Centri di Permanenza Temporanea, veri e propri luoghi di detenzione, e con una quota dei fondi - altamente esagerati - per gli italiani all'estero si possono avviare reali politiche di accoglienza e integrazione. Si propone di istituire 200 Centri di Accoglienza - dislocati sul territorio - che contengano al massimo 50 persone ciascuno, per un totale di 10.000 migranti, e di isti-

tuire la figura del mediatore culturale in almeno 25 questure italiane. Il costo netto di queste misure ammonta a circa 27 milioni di euro per il 2005.

CARCERI: più soldi per i diritti dei detenuti

Anziché affrontare la questione in termini di più carceri, magari private, e più detenzione, occorre aumentare il numero di detenuti che beneficiano di strumenti alternativi, che lavorano. Occorre poi dare piena attuazione alla legge che trasferisce le competenze della sanità nei carceri al Sistema Sanitario Nazionale, a questo momento totalmente ignorata. Per tutto questo e per promuovere la figura del difensore civico penitenziario, si propone di stanziare la cifra di 150 milioni di euro.

SPORT: impianti sportivi pubblici e per tutti

Il ritardo del nostro paese nella diffusione degli impianti sportivi pubblici è enorme. E' tempo che anche in Italia, come è già avvenuto da decenni in tutti Paesi sviluppati, le istituzioni pubbliche riconoscano direttamente il valore sociale dello sport per tutti. Si propone perciò di avviare un programma per l'incremento dell'impiantistica sportiva popolare, stanziando 10 milioni di euro sul 2004.

EDILIZIA SOCIALE PER IL DIRITTO ALLA CASA: costruire nuovi alloggi

Il problema della casa sta ormai diventando estremamente serio, soprattutto nelle grandi città. Gli affitti possono incidere anche ben oltre il 50% di un reddito familiare. E' necessario un intervento pubblico per calmierare i prezzi e offrire a prezzi agevolati nuove opportunità di edilizia popolare e sociale –sia con la costruzione di nuovi alloggi che con l'ampliamento degli affitti agevolati degli alloggi pubblici esistenti– che anche in questo caso possono avere un effetto calmieratore sugli affitti. Lo stanziamento proposto da Sbilanciamoci per il 2005 è di 800 milioni di euro.

3. L'ambiente per uno sviluppo sostenibile

Kirkuk, Bassora, Scanzano, Acerra, Sardegna. Tre località italiane e due città irachene, tutte toccate, in maniera molto diversa da quello che è il problema dei problemi del nostro tempo: la produzione dell'energia necessaria a mantenere il nostro stile di vita. Nei grandi centri petroliferi del nord e del sud iracheno c'è stata la guerra, in Sardegna e a Scanzano si volevano depositare scorie prodotte dal nucleare, una maniera davvero non alternativa di produrre l'energia che ci serve. Ad Acerra si vuole impiantare un termovalorizzatore, un impianto che produce energia e gas inquinanti attraverso la combustione dei rifiuti. Allo stesso modo in cui il presidente statunitense Bush ha chiamato la legge che eleva i livelli di inquinamento nell'aria "Cieli puliti" e

quella sull'abbattimento delle foreste per prevenire gli incendi "Foreste sicure", noi chiamiamo uno smaltitore di immondizia "termovalorizzatore". Certo, un passo in avanti rispetto alle discariche gestite dalla camorra, ma niente di nuovo sul fronte di un modello di produzione e di consumo dell'energia capace di misurarsi con il presente.

Le vicende dei cinque luoghi citati sono la storia di tutti noi, ci riguardano, parlano della necessità di trovare strade alternative per la produzione di energia e il suo risparmio e per lo smaltimento dei rifiuti e la loro diminuzione. In alcuni casi ciascuno di noi può e deve adottare comportamenti virtuosi, ma alle istituzioni resta il compito fondamentale di fare leggi, costruire politiche, investire, incentivare. Non è il caso dell'Italia, attardata sulla produzione di energie alternative, lenta nel riciclaggio (e nel riuso), grande produttrice di rifiuti. Su questo terreno, l'Europa, è davvero lontana.

Perché serve un'energia diversa

L'andamento del prezzo del petrolio, quest'anno, è stato come il movimento di una foglia al vento, spinta quasi esclusivamente verso l'alto. Questo andamento è dovuto agli attentati agli oleodotti che da Bassora e Kirkuk portano verso il golfo e la costa turca, agli scontri tra esercito e guerriglieri sul Delta del Niger, in Nigeria, alle vicende giudiziarie che vedono i giudici russi perseguitare il gigante petrolifero Yukos per ragioni legate a scontri di potere tra Putin e il presidente della società petrolifera, al referendum venezuelano che ha riconfermato il presidente bolivariano Hugo Chavez, dall'aumento della domanda planetaria di greggio. Insomma, qualsiasi notizia proveniente da uno dei Paesi produttori di greggio fa impennare - e riscondere di poco - il prezzo di un barile di petrolio. Ma vediamo i numeri⁴.

Le riserve petrolifere sono concentrate per il 63,3% del totale planetario in Medio oriente, l'Eurasia (Europa ed ex Urss) ne detiene il 9,2%, il Nord America il 5,5%. Quello che è più importante è quanto queste riserve sono destinate a durare. Quelle degli Usa dureranno ancora 11 anni, quelle russe 19, quelle britanniche 6, quelle cinesi 20. In Medio oriente va meglio, i paesi che hanno riserve tra le più grandi e durature sono: l'Iraq, gli Emirati arabi uniti, il Kuwait (per tutti e tre più di 100 anni), l'Arabia Saudita (87 anni) l'Iran (67 anni). L'Iraq, visti alcuni giacimenti scoperti di recente nel deserto occidentale, sarebbe inoltre il paese le riserve maggiori – fino a queste scoperte era considerato al quarto posto.

Se guardiamo ai consumi, scopriamo che gli Usa consumano il 25,1% del petrolio (avendo 4,6% della popolazione mondiale), l'Eurasia il 25,9%, la Cina il 7,6%, l'Africa il 3,3%, l'Italia, il 2,5%. Solo i paesi della penisola araba, l'Islanda e gli Usa consumano più di 3 tonnellate pro-capite di greggio

⁴ Tutti i dati relativi al petrolio sono desunti da Statistical Review of World Energy 2003 della British Petroleum.

l'anno. Se il trend dei consumi del greggio proseguirà come in questi anni, la durata delle riserve rischia di essere inferiore ai dati che abbiamo riportato. La Cina, l'India e altri grandi paesi, stanno aumentando a ritmi vertiginosi i loro consumi, e questo rischia di accelerare la riduzione delle riserve. In alcuni grandi giacimenti, già si ricorre a tecniche di estrazione complicate che, da sole, faranno aumentare il prezzo del barile nei prossimi anni. La tabella che segue riproduce l'andamento del prezzo del petrolio (utilizzando il Brent, le quotazioni di Londra) in alcuni momenti chiave della storia recente. Mai eravamo arrivati a toccare i 50 dollari come nel settembre 2004.

Tab. 1 Andamento del prezzo del petrolio (in Us\$)

1973	2,83
1974	10,41
1978	14
1979	31
2003	28
Settembre 2004	47-53

Non c'è bisogno di altri dati per capire che, comunque la mettiamo il petrolio è una risorsa finita, scarsa il cui bisogno sta aumentando. Non ci sono solo le guerre a spaventarci. Un prezzo così alto, per un Paese (o un insieme di Paesi qual è l'Ue) determina dei costi economici ed ambientali immensi e mette seriamente in difficoltà la nostra economia. Lavorare, investire per differenziare le fonti energetiche dalle quali dipendiamo, sviluppare tecnologie che risparmino energia, modificare il nostro modello di trasporti, produrre energia in maniera diversa, diventa un'urgenza che riguarda la nostra qualità della vita e salute, ma anche la pace e, molto più prosaicamente la nostra economia e il nostro portafogli.

Ricordiamo poi che l'Italia, come tutti i paesi Ue e, dall'ottobre 2004 anche la Russia, ha firmato i protocolli di Kyoto. Petrolio ed emissioni sono indubbiamente collegate, un modello di sviluppo petrolio dipendente e basato su una mobilità tutta privata e prevalentemente su gomma, ha fatto davvero il suo tempo. Il protocollo di Kyoto prevede che l'Italia raggiunge, entro il 2012, un livello di emissioni di CO2 pari a 487 milioni di tonnellate. Nel 2001 eravamo a 546 e, secondo le previsioni, nel 2010 saremo a 579,7 (cfr. tabella 2).

Tab. 2 Scenari di emissione e obiettivo di riduzione al 2008-2012 (Mt CO2 eq.)

Scenario tendenziale	579,7
Scenario di riferimento	528,1
Obiettivo di emissione	487,1
Ulteriore riduzione necessaria per il raggiungimento dell'obiettivo	41,0

Fonte, Ministero dell'Ambiente

La riga 2 della tabella ci spiega che, se venissero applicate tutte le misure previste dalle leggi vigenti per implementare il protocollo di Kyoto, alla data prevista dall'accordo, l'Italia produrrebbe emissioni per 528,1Mt di CO2. In realtà, nemmeno quelle misure, a oggi, vengono implementate. Come spiega lo stesso ministero, "Tenendo conto dello scenario di riferimento al 2010, rispetto all'obiettivo di riferimento esiste ancora un divario di circa 41 Mt CO2 eq. e quindi si rende necessario individuare ulteriori politiche e misure per ridurre i livelli di emissione". Naturalmente in Finanziaria non c'è molto, l'applicazione del protocollo e "le ulteriori misure necessarie" restano parole sul sito del ministero.

Altro tema collegato a petrolio ed emissioni e la qualità del trasporto urbano nel nostro paese. Passiamo in rassegna pochi dati⁵:

- negli ultimi 30 anni la mobilità delle persone su autovettura privata (espressa in passeggeri/km) nel nostro paese è aumentata del 214%, contro una media dei 15 paesi originariamente aderenti alla UE del 140%;
 - la mobilità servita da tramvie e metropolitane in Italia rappresenta solo lo 0.6% del totale, mentre la media dei 15 paesi UE è dell'1.1%;
 - la motorizzazione privata nel nostro paese è cresciuta considerevolmente e nel 2000 costituiva con 32.4 milioni di autovetture, circa il 72.5% dei veicoli circolanti, contro lo 0.2% degli autobus;
 - con quasi 16.000 km procapite l'anno l'Italia è ai primi posti in Europa per "intensità" di mobilità;
- più della metà degli spostamenti nel nostro paese avviene su distanze inferiori a 5 chilometri;
- la velocità media commerciale è molto ridotta e varia dai 22 km/h – Trento - agli 11km/h - Milano e Napoli;
 - al traffico veicolare sono attribuibili, tra l'altro, lo sfioramento continuo dei limiti previsti per legge all'inquinamento acustico delle nostre città
 - il 45% della popolazione urbana convive con valori sopra la norma - produce il 72% delle emissioni di monossido di carbonio, il 53% delle emissioni di ossidi d'azoto e il 24% delle emissioni di anidride carbonica e costi sanitari dell'insorgenza dei tumori e delle malattie respiratorie e cardiovascolari conseguenti;
 - è stato calcolato che in un anno ciascun abitante di una città oltre i 500.000 abitanti perde una media di 177 ore per i rallentamenti e i blocchi provocati dal traffico e che questo provoca costi sociali equivalenti a 12.5 miliardi di euro l'anno.

L'ambiente ha bisogno di molta cura, di politiche di tutela dei mari, di manutenzione, di politiche capaci di ridurre la quantità di rifiuti prodotti e di

⁵ I dati sono il prodotto di un lavoro congiunto di Legambiente e Wwf Italia, i dati sono di Legambiente.

riciclare e riutilizzare quanto viene buttato (e sprecato). Quest'anno però abbiamo scelto di concentrarci su energie rinnovabili e mobilità urbana. Due temi legati ai protocolli di Kyoto (e a quanto sarebbe utile per ogni italiano se venissero implementati), al petrolio, all'aria che respiriamo, ai costi finanziari che ogni anno affrontiamo per riparare i danni alla salute e all'ecosistema che l'economia dell'automobile continua a produrre.

Energie rinnovabili

Il programma nazionale tetti fotovoltaici - voluto dal ministro Ronchi - prevedeva la realizzazione di impianti fotovoltaici in tutta Italia in immobili di enti pubblici ma anche di privati cittadini (attraverso bandi regionali, cofinanziati ministero - regione fino al 70% dei costi).

Ad oggi sono stati realizzati centinaia di impianti con costi complessivi per il Ministero dell'Ambiente di circa 65 milioni di euro. Il ritorno in termini di risparmio energetico e di CO2 evitata è notevole. In molte regioni le domande presentate sono state 5/10 volte di più di quelle che è stato possibile finanziare (Basilicata, Emilia-Romagna, Campania, Friuli, Liguria, Piemonte, Sicilia). In genere in nessuna regione si è riusciti a soddisfare tutte le richieste, il totale delle richieste pervenute è pari a 35596 kW, mentre il totale delle domande finanziate è di 4600. Appare quindi evidente la necessità, non solo di mantenere il programma attivo, ma soprattutto di aumentarne la dotazione.

Purtroppo, da quest'anno gli incentivi non sono stati più concessi. Mantenendo la normativa così com'è, il finanziamento pubblico previsto per la realizzazione degli impianti privati di fotovoltaico è pari al 60% del totale del costo. Un impianto per famiglia da 2kW costa circa 14 mila €, quindi il finanziamento pubblico sarebbe intorno agli 8600€ per impianto. Se si sceglie di investire in energie si potrebbero prendere i soldi stanziati in finanziaria per l'inutile decoder da digitale terrestre (110 milioni di €). Con quei soldi si realizzano: 7900 impianti pagati interamente dallo Stato, 12790 impianti con un contributo ministeriale del 60%, ancora di più se combinassimo i soldi dello Stato con i finanziamenti previsti dalle leggi regionali in materia. Un'ulteriore ipotesi potrebbe essere quella di stornare una parte dei costi che i singoli enti pubblici sostengono annualmente per pagarsi l'energia necessaria e cominciare un programma nazionale di costruzione di impianti di produzione di energia solare per gli edifici pubblici.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

MOBILITÀ: per vivere meglio

La campagna Sbilanciamoci propone di destinare complessivamente 370 milioni per finanziare tutta una serie di provvedimenti volti a favorire una

mobilità urbana sostenibile: piste ciclabili, car sharing, taxi collettivi, conversioni vecchie autovetture a metano e benzina, piani urbani, ecc. per contrastare l'inquinamento atmosferico, la congestione da traffico e migliorare la qualità urbana ed ambientale delle nostre città.

Mobilità urbana (l. 194/98)	150,00
Mobility Management	25,00
Programmi di taxi collettivo	25,00
Programmi di car sharing	25,00
Piani urbani di mobilità (l. 340/2000)	100,00
Redazioni piani urbani traffico (l.285/1992)	4,00
Incentivi conversione da benzina a GPL o metano (D.Dirett. 22/12/2000)	30,00
Mobilità ciclistica	11,00

CONTABILITÀ AMBIENTALE: una partita doppia per le risorse naturali

La necessità di integrare l'informazione monetaria con quella relativa ai flussi di materiali e risorse naturali che caratterizzano le produzioni e in generale il nostro sistema economico, rende improrogabile la definizione di un modello di contabilità ambientale. Tutte le pubbliche amministrazioni dovrebbero approvare ogni anno, contestualmente ai documenti di programmazione economico-finanziaria e di bilancio, i documenti di contabilità ambientale relativi alla sostenibilità ambientale dello sviluppo. Questa misura comporterebbe un onere ridottissimo, pari a 1 milione di euro.

PROTOCOLLO DI KYOTO: investire subito per recuperare il ritardo

Contrariamente agli obiettivi indicati negli accordi di Kyoto, in Italia sono le fonti fossili di energia a godere ancora dei più larghi sostegni economici pubblici. E' invece necessario riorientare i nostri consumi energetici privilegiando le fonti rinnovabili e disincentivando il ricorso a quelle fossili e all'incenerimento di rifiuti. Per queste misure, alcune delle quali non hanno costo, così come per la riforestazione e gli incentivi al trasporto pubblico, è necessario stanziare da subito, così come calcolato dall'attuale Ministero dell'Ambiente, 2500 milioni di euro.

FOTOVOLTAICO: lanciare l'energia pulita per eliminare le centrali inquinanti

Un impianto di piccola taglia (fino a 5 kW di potenza di picco) costa circa 8.000 euro. Con un investimento pubblico di poco meno di 110 milioni di euro (a copertura del 50% dei costi di installazione), si potrebbe promuovere la nascita di circa 20 mila impianti, pronti a coprire il fabbisogno energetico annuale di altrettante famiglie (di 2-3 persone ciascuna). Si potrebbero così eliminare più centrali elettriche inquinanti (di medie dimensioni) e avvicinarsi agli obiettivi di Kyoto.

IMBALLAGGI, LATTI E VETRO: tornare al vuoto a rendere, meglio riusare che buttare (o riciclare)

In Danimarca e Germania è proibito acquistare prodotti con imballaggio a perdere: si paga anche il valore del vetro o della latta e quando lo si consegna (in un qualsiasi punto commerciale) si ottiene indietro il valore. Ciò consente di riutilizzare direttamente i materiali, senza i costosi processi di ri-trasformazione che avvengono nel caso del riciclaggio. Ovviamente un tale sistema avrà dei costi per essere avviato, seppur trascurabili di fronte ai benefici - anche economici - che produrrebbe. Si propone perciò di stanziare 30 milioni di euro per favorirne la messa in moto.

4. Disarmare l'economia COSTRUIRE LA PACE

Tagliatemi tutto, ma non l'Eurofighter

I soldi che gli Stati spendono per finanziare i propri eserciti, comprare armi ed usare entrambi continuano ad aumentare. Le grandi speranze che il 1989 e il processo di disarmo nucleare avviato con lo sfaldarsi dell'Unione sovietica avevano aperto sono diventate un ricordo in pochi anni. Il caos geopolitico che ne è seguito, il moltiplicarsi delle guerre dimenticate, di crisi diplomatiche lontane dall'occidente (vedi la corsa nucleare di India e Pakistan) hanno contribuito non poco all'aumento delle spese militari su scala globale. L'11 settembre, se usiamo quella data come momento di svolta, ha fatto il resto.

La spesa militare mondiale⁶, nel 2003 sono cresciute del 11% in termini reali, l'anno precedente erano cresciute del 6,5%, +18% in due anni, per raggiungere la bella somma di 956 miliardi di dollari. I Paesi ricchi, con il 16% della popolazione mondiale, mettono insieme il 75% di questa cifra. Inutile dire che la quota di soldi destinata agli aiuti di ogni tipo al Sud del mondo è più di 10 volte inferiore alle spese militari dei Paesi più ricchi.

Una grande parte del totale di queste spese si deve, inutile ricordarlo, agli Stati Uniti d'America, che con l'amministrazione Bush hanno teorizzato e praticato la dottrina della guerra permanente e hanno speso di conseguenza. Il Sipri, il prestigioso centro studi svedese che si occupa di spese militari, calcola che senza le guerre in Iraq ed in Afghanistan, l'aumento globale delle spese militari nel 2003 sarebbe stato del 4% anziché dell'11. Il grosso dell'aumento quindi viene da qui, gli altri Paesi del Nord hanno fatto crescere le proprie spese militari nel 2003 tanto quanto il proprio tasso di crescita. Non è una buona notizia, ma non è nulla di paragonabile a quanto hanno fatto i neocons alla guida della Casa Bianca. La tabella che segue mostra le differenze.

⁶ I dati sulle spese militari planetarie vengono dal Sipri military expenditure database, www.sipri.org

Le spese militari nei primi 10 Paesi

	SPESE MILITARI (MLD US\$)	SPESE PRO CAPITE (US\$)	% SU TOTALE MONDIALE
Usa	417,5	1419	47%
Giappone	46,9	367	5%
Gran Bretagna	37,1	627	4%
Francia	35	583	4%
Cina	32,8	25	4%
Germania	27,2	329	3%
Italia	20,8	362	2%
Iran	19,2	279	2%
Arabia Saudita	19,1	789	2%
Corea del Sud	13,9	292	2%

I dati riportati nella tabella 1 sono leggermente fuorvianti. Se rifacciamo questa classifica in termini di potere d'acquisto, la classifica cambia molto. Tutte le spese di un esercito, a partire dagli stipendi per i soldati, hanno molto a che vedere con il potere di acquisto di ciascun Paese. Diverso è lo stipendio di un militare italiano e cinese, diverso il costo della divisa, diverso il prezzo di un fucile prodotto in Cina o a Brescia. In una classifica redatta usando la parità del potere d'acquisto (PPP), la Cina va al secondo posto, terza è l'India, quarta la Russia, quinta la Francia. L'Italia, e questo è un bene, scivola al 9° posto.

A proposito di comparazioni, è interessante verificare la composizione della spesa militare dei paesi Nato. Una lettura di questi dati ci mostra che l'Italia spende moltissimo per mantenere un baraccone statale (forse l'unico rimasto) e, parallelamente, spende poco per l'efficienza del suo esercito. I molti soldi spesi per pagare gli stipendi non coincidono infatti con la capacità utilizzare gli uomini in divisa. Attenzione, nessuno tra coloro che lavorano a questa campagna vorrebbe più soldati italiani in giro per il mondo, l'argomento è piuttosto che molte delle spese sostenute per pagare stipendi si potrebbero tagliare mantenendo intatta l'efficienza dell'apparato militare. Gli eserciti europei aderenti alla Nato spendono per il personale una cifra pari al 75,5% del totale delle spese militari, l'Italia spende l'85,3% (attenzione, sotto troverete altre percentuali, i dati del Sipri fanno riferimento al funzionamento della macchina militare, mentre i nostri al bilancio del ministero, e questo spiega le differenze). Molto meno spendono gli eserciti considerati efficienti e, senz'altro, più forti e potenti. La Gran Bretagna, esercito interamente volontario, spende il 62%, la Francia, il 74%, gli Stati Uniti il 56%. Nessuno auspica di avere degli eserciti efficienti e proiettati sul mondo come quelli francese, britannico e americano, ma questo dato ci aiuta a capire che, per avere un esercito che difende i confini e, magari, partecipi a missioni di reale peacekeeping sotto l'egida delle Na-

zioni Unite, di risparmi sul personale se ne potrebbero ottenere. A partire dal taglio netto del numero di volontari in servizio previsti dalla legge sulla leva volontaria (190mila, un numero assolutamente fuori misura).

Negli ultimi 5 anni le spese militari (il bilancio della Difesa) hanno subito degli aumenti annuali di diverse centinaia di milioni di euro. Ma a cosa servono le migliaia di miliardi di euro che ogni anno versiamo nelle casse della Difesa? Metà dei soldi del bilancio della Difesa se ne vanno in stipendi, il 25% serve a comprare nuove armi (25%) e il resto per le spese correnti. Nella Finanziaria 2004, infatti, si stabiliva il blocco delle assunzioni pubbliche, "fatte salve quelle connesse alla professionalizzazione delle Forze Armate". Lo stesso testo è contenuto nella prima Finanziaria del ministro Siniscalco. Vedremo dalle tabelle del ministero quanti soldi sono destinati alle assunzioni. Una proposta possibile è di ridurle al minimo se non bloccarle del tutto. Non si capisce perché l'unico comparto in cui lo Stato continua ad assumere debba essere quello militare.

Le missioni all'estero

Poi c'è il discorso delle missioni all'estero, cioè quello che dovrebbe essere il lavoro dell'esercito italiano per come viene disegnato il modello di Difesa nelle relazioni del ministero e nei trattati europei e Nato, non vengono pagate con il bilancio della Difesa. Servono fondi speciali. Attenzione, queste non vengono finanziate con i soldi del ministero, servono fondi speciali e leggi apposite. Nella Finanziaria 2004 la spesa prevista (extra bilancio della Difesa) era di un miliardo e 200 milioni di euro. Questo fondo viene riproposto nella Finanziaria del 2005. All'1,5% del bilancio della Difesa dobbiamo quindi aggiungere un ulteriore 6% di spese di guerra. Come sono ripartiti questi soldi? Dall'inizio di antica Babilonia ci sono stati tre decreti (10 luglio 2003, n.165, 20 gennaio 2004, n. 9 e quello in discussione in questi giorni). Nel primo si stanziavano 232.451.241 euro per la missione militare, mentre per gli aiuti umanitari meno di un decimo, 21.554.000. Nello stesso decreto si prevedono 358.355.586 di spesa per le altre missioni all'estero. Nel decreto del gennaio 2004 il costo previsto per la missione in Iraq era di 209.017.084, i soldi per le azioni umanitarie 11.627.450, quelli per le altre missioni 292.919.802 per l'anno 2004. Nell'ultimo decreto approvato si prevedevano 290.349.823 per la missione in Iraq nel suo complesso, circa 250 per quella strettamente militare e 115.934.733 per l'Afghanistan.

L'acquisto di armi

Altri soldi che il nostro Paese spende sono quelli per l'acquisto di armi e per lo sviluppo di progetti. In alcuni casi, lo Stato partecipa con risorse a progetti di sviluppo di sistemi d'arma in ambito europeo o Nato e, poi, le imprese italiane partecipano alla ricerca e agli utili. A fine ottobre 2004 verrà

firmato il progetto Frem, in cui Italia e Francia stanziavano soldi per ammodernare le proprie flotte. Il contratto che prevede la costruzione di 27 fregate multimissione - 10 per la Marina italiana, 17 per quella francese. Anni di impegni per comprare nuove navi da guerra. Poi c'è la partecipazione italiana allo sviluppo del supercaccia americano, l'F-35, meglio conosciuto con il nome di Joint strike fighter (Jsf). Progetto al quale l'Italia partecipa con più di 1 miliardo di dollari (complessivamente marina e aeronautica dovrebbero acquisire circa 130veivoli). Questa partecipazione e il Frem garantiscono alle imprese italiane di guadagnare appalti al Pentagono e altrove. Ma, alla fine dei giochi, il ministero si impegna ad acquistare i mezzi. C'è una prima partecipazione finanziaria al progetto e, poi, l'impegno a spendere altri soldi per comprare il prodotto finito. Oltre alle spese militari correnti, quindi, già oggi ci stiamo impegnando per diventare più forti e minacciosi. A scapito di molte altre cose che con questi soldi si potrebbero fare.

La politica di approvvigionamento dei nuovi sistemi d'arma apre sempre molte perplessità, legate alla scelta degli strumenti, spesso non proprio difensivi come il caso del caccia EF2000 o non rispondenti alle esigenze del paese, come il caso della portaerei Andrea Doria, spesso legate anche ai costi e tempi di consegna eccessivi. Per esempio il veivolo da combattimento Eurofighter 2000 (EF2000) è un programma in cooperazione con Germania, Gran Bretagna e Spagna, relativo allo sviluppo ed all'acquisizione di veivoli per la difesa aerea, con compito primario di contrasto alle forze aeree avversarie e con capacità secondaria di svolgere missioni di attacco al suolo. Il completamento del programma è previsto per il 2015. L'Italia acquisisce 121 veivoli per un onere globale di 18.100 milioni di euro, che però non considera le spese "accessorie" che vanno dagli armamenti al supporto logistico. Su questo progetto è intervenuta più volte la Corte dei Conti, in particolare per censurare il lievitare dei costi in corso d'opera e per denunciare i tempi troppo dilatati del progetto, che hanno creato un gap nella difesa aerea dopo il pensionamento degli F104 (dette bare volanti), che è stato coperto con l'acquisizione in leasing dalla Gran Bretagna di 24 veivoli Tornado ADV per un onere di circa 1450 milioni di euro. Per il 2005 per l'EF2000 sono iscritti 451 milioni di euro di spesa. Non contenti dell'esperienza dell'EF2000 ci siamo subito tuffati in un'altra grande avventura economica: il JSF. Un programma in cooperazione con altri sette paesi tra cui gli USA relativo allo sviluppo di un veivolo di attacco disponibile dal 2012. I costi per la sola fase di sviluppo sono di 1.190 milioni di euro. Per il 2005 si prevede di spendere per il JSF 128 milioni di euro. Analogamente vale per la Marina che, non contenta della portaerei Cavour, recentemente varata, ha già messo in cantiere una seconda portaerei, definita dallo stesso Ministro Antonio Martino inutile nell'attuale contesto geo-strategico. Si tratta dell'Andrea Doria, consegnata per l'anno 2008, oltre -si stima- 2500 milioni di euro.

Il Servizio Civile

Con due anni di anticipo la leva obbligatoria è stata messa in soffitta. Infatti a partire dal 1 gennaio 2005, nessun giovane sarà più costretto a partire per la "naia", e di conseguenza non ci saranno giovani che dichiarandosi obiettori di coscienza svolgeranno il servizio civile. Adesso tutto è su base volontaria, sia il servizio militare che quello civile. Peccato però che le due modalità di difesa della Patria, alla quale come ha recentemente ribadito la Corte Costituzionale contribuisce anche per il servizio civile volontario, siano trattate in modo diametralmente opposto. Per il servizio militare si è deciso che occorrono 190.000 uomini, garantendo le necessarie coperture finanziarie. Per il servizio civile invece, si è stabilito che partiranno tanti giovani quanti ne consente il fondo messo a disposizione dalla finanziaria. Per questo la situazione non è delle più rosee. Infatti nel 2004 sono partiti per il servizio civile circa 30.000 obiettori per un costo di 50 milioni di euro e 38.000 volontari per un costo di quasi 200 milioni di euro. Altri 20 milioni di euro sono serviti per le attività istituzionali e la funzionalità dell'Ufficio Nazionale per il Servizio civile. In totale si sono spesi 270 milioni, ottenuti grazie alla possibilità di aggiungere ai 119 milioni di euro presenti nel fondo 2004 del servizio civile altri 150 milioni di euro avanzati dagli esercizi precedenti. Quest'anno si avranno a disposizione solo i fondi presenti in finanziaria, che risultano al momento 240 milioni di Euro. Considerando che persisteranno spese per gli obiettori che iniziano servizio civile nel 2004 e che devono portarlo a termine nel 2005, e la stessa cosa vale per quei volontari che partiranno non prima della fine del 2004, secondo il Ministro Carlo Giovanardi, che possiede la delega in materia, potranno partire circa 30.000 volontari, quindi sostanzialmente si dimezzano i giovani impegnati in questo settore ormai cruciale per la difesa non in armi del paese.

La professionalizzazione delle Forze Armate

La riforma professionale delle forze armate preoccupa per diversi aspetti. Il primo è quello politico, infatti è chiaro che la dottrina della guerra preventiva voluta dall'amministrazione Bush, che vede l'Italia seguace sostenitrice, prevede continui interventi militari in varie aree del mondo. Per questo sempre più l'attività principale delle nostre forze armate sono le missioni fuori dai confini nazionali, che in questo momento vedono impegnati 9.782 militari (al 30 settembre 2004). I rischi che si corrono fanno sì che la scelta deve per forza essere volontaria, anche se viene fatta passare sotto la necessità di avere maggiore professionalità, che invece risiedeva più facilmente nella leva. Circa 10.000 uomini significa con i rimpiazzi una necessità d'impiego di 30.000 giovani, quindi non si capisce a cosa servono 190.000 unità se non a giustificare una elevata presenza di graduati. Il personale in eccesso potrebbe transitare in altre amministrazioni bisognose come: la protezione civile, le forze di polizia, ecc. Non si

capisce perchè il compito di presidio di obiettivi sensibili deve essere fatto da 4000 militari e non da poliziotti addestrati per quel compito preciso.

Personale Militare (Modello a 190.000)

Ufficiali	22.500		
Sottufficiali	63.947		
Truppa volontari	103.803	di cui:	
		-in servizio permanente	60.945
		-in ferma prefissata	42.858
Totale	190.000	di cui:	
		Esercito	112.000
		Marina	34.000
		Aeronautica	44.000

Il secondo è quello dei costi. Infatti la metà del bilancio della funzione difesa si riversa sulle spese per il personale. 8.028 milioni di euro per il 2005 con un incremento del 6,5% rispetto all'anno precedente, dove solo il capitolo sul personale in ferma prefissata è passato da 807 milioni di euro a 994 milioni di euro, con un salto in avanti del 23,1%. Le spese sono destinate a continuare a crescere, perchè l'unica possibilità di sopperire alle scarse vocazioni che ispira il servizio militare non si può fare altro che aumentare lo stipendio o dare incentivi come la garanzia del posto di lavoro o della casa. Proprio sugli incentivi si gioca il terzo aspetto negativo. Infatti nel provvedimento di anticipo della fine della leva viene garantita ai volontari in ferma prefissata la totalità dei posti messi a concorso nelle carriere iniziali delle forze di polizia ad ordinamento civile e militare e della Croce Rossa. Questo da un lato viola l'articolo 51 della Costituzione sulla parità di accesso ai pubblici uffici e dall'altro crea una pericolosissima militarizzazione della società. Infatti è prevista anche una corsia preferenziale in altri settori dello Stato e sono in corso accordi con le principali organizzazioni di categoria private.

La finanziaria per il 2005

Non è facile capire quanto l'Italia spenderà per la Difesa il prossimo anno. Per le missioni all'estero c'è già il fondo di 1200 milioni di euro in legge finanziaria. Come per molte altre voci di spesa, le tabelle del progetto di legge 5311 (il bilancio dello Stato nel quale si nascondono la maggior parte delle piccole misure che i governi prendono) non coincidono esattamente con gli annunci fatti. La tabella 12 del progetto di legge 5311 prevede un bilancio della Difesa pari a 20 miliardi e 792 milioni di €, le previsioni assestate per il 2004 sono pari a 20 miliardi 851, le previsioni di bilancio conte-

nute nella legge di bilancio per il 2004 erano pari a 19 miliardi 811 milioni. Cosa vuol dire questa serie di tre numeri? Che il governo aveva previsto di spendere 19,8 miliardi ma, a fine anno, ha scoperto di aver speso un miliardo in più. Oggi si propone un taglio di 58 milioni (-0,3%) rispetto al miliardo in più che si è speso e un aumento di poco meno di un miliardo (circa il 5%) rispetto alle previsioni contenute nell'ultimo bilancio di previsione del ministro Tremonti. Ora, visto che ogni anno la spesa reale del ministero della Difesa sono più alte di quelle previste nelle leggi approvate dal Parlamento e che il taglio avviene rispetto alle previsioni assestate (quanto si è speso davvero), appare evidente che questo taglio minimo si convertirà, a fine anno, in un aumento, (se fosse lo stesso aumento del 2004, sarebbe del 5%), delle spese militari del nostro Paese. La Funzione difesa è passata dai 14.148 milioni di euro del 2004 ai 15.208 del 2005, con un incremento del 7,5%, rappresentando l'1,079 del Pil. Di questi 8.028 milioni di euro sono destinati al personale, con un incremento rispetto allo scorso anno del 6,5%, 3.771 milioni di euro all'esercizio, cioè manutenzione e supporto, con una crescita del 10,6% e 3.409 all'investimento, quindi all'acquisizione di sistemi d'arma, con un incremento rispetto al 2004 del 6,5%. Quasi tutte le voci relative al personale militare aumentano sia rispetto alle previsioni che rispetto alle previsioni assestate. In totale si parla di 11 miliardi e 221 milioni di _ - il 53% del totale delle spese della Difesa, se escludiamo i carabinieri, arriviamo a 6674 milioni di euro. Se si esclude l'esercito, che vede un taglio delle spese pari a 109 milioni (rispetto all'asestato), il personale di aeronautica, marina e carabinieri, nel 2005 costerà più caro agli italiani.

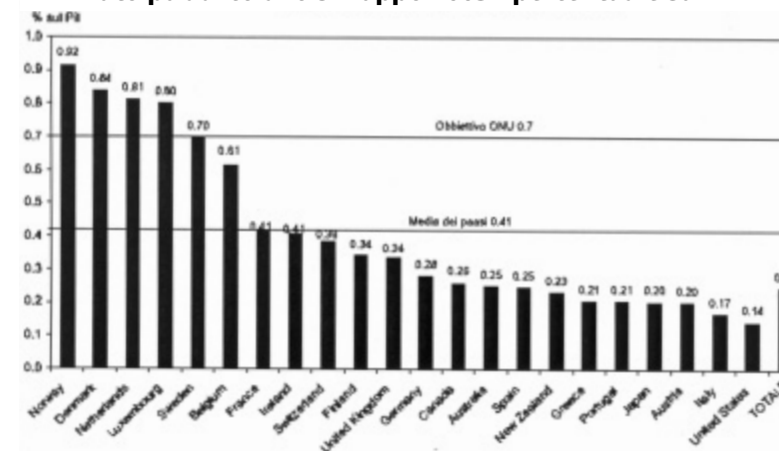
Funzione Difesa - Articolazione delle spese

SETTORI DI SPESA	2004	2005	DIFFERENZA %
PERSONALE (in servizio permanente, civile, ecc.)	7.539,4	8.026,4	+ 6,5%
ESERCIZIO	3.409,0	3.771,0	+10,6%
- Formazione e addestramento			
- Infrastrutture			
- Esigenze Interforze			
- Funzionamento			
- Providenze			
- Fondo consumi intermedi			
INVESTIMENTO	3.200,5	3.409,0	+6,5%
- Ricerca e sviluppo			
- Ammodernamento			
- Mezzi materiali			
- Infrastrutture			
TOTALE	14.148,9	15.208,4	+7,5

La cooperazione senza fondi. La "latitanza" dell'Italia sugli obiettivi del millennio

I tagli previsti dalla Legge Finanziaria alla cooperazione allo sviluppo ammontano a 250 milioni di Euro, allontanando ulteriormente il nostro Paese dal raggiungimento delle 0,7% del PIL da destinarsi a programmi di aiuto pubblico allo sviluppo. Negli ultimi anni il governo Berlusconi ha annunciato mirabolanti promesse impegnandosi a seconda delle occasioni a destinare l'1% o lo 0,7% del PIL all'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Nel DPEF 2002-, il governo aveva annunciato di voler raggiungere lo 0,33% del PIL: Ma nemmeno questo è stato raggiunto: siamo appena allo 0,17% (penultimo posto dei paesi OCSE, peggio solo gli Stati Uniti) del rapporto APS/PIL, per un ammontare assoluto di 2.400 milioni dei dollari. Il recente rapporto OCSE (settembre 2004) ha evidenziato le critiche alla gestione e alle risorse destinate dall'Italia alle politiche di aiuto allo sviluppo. Nel 2003 l'Italia figurava al 21° posto su 22 Paesi donatori nel devolvere fondi alla cooperazione allo sviluppo, mentre era al 10° posto su 22 Paesi per quanto riguarda l'aiuto legato ad interessi nazionali. Dopo il taglio nella finanziaria 2004 di 546 milioni di euro (-15%), la manovra del luglio scorso ha ridotto ulteriormente di 250 milioni le risorse per la cooperazione.

Aiuto pubblico allo sviluppo 2003 - percentuale sul PIL



Fonte O.C.S.E.

L'Italia manca tutti i suoi impegni internazionali, tra cui l'impegno per la realizzazione degli Obiettivi del Millennio.

Gli Obiettivi del Millennio sono ambiziosi: dimezzamento della povertà assoluta entro il 2015, il diritto all'istruzione primaria per tutti i bambini nel Sud del mondo, eliminare la disuguaglianza di genere nel campo dell'istruzione primaria e secondaria, ridurre di due terzi la mortalità infantile entro

il 2015, ridurre sempre entro il 2015 di tre quarti il tasso di mortalità materna; arrestare ed invertire la tendenza entro il 2015 della diffusione dell'HIV/AIDS; integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche dei paesi e nei programmi e arrestare la distruzione delle risorse ambientali; assicurare acqua potabile per tutti. Proponiamo che l'Italia destini 250 milioni di euro alla realizzazione di progetti e programmi di cooperazione volti alla realizzazione degli Obiettivi del Millennio.

E' necessario aumentare i fondi di cooperazione allo sviluppo (fino ad arrivare all'obiettivo dello 0,7%) e far sì che questi raggiungano effettivamente i beneficiari e non si trasformino, invece in "aiuto legato" agli interessi italiani, in particolare agli interessi delle imprese italiane. Bisogna cioè rendere autonoma la politica di cooperazione dalla politica militare ed estera del nostro paese, chiedendo che anche le altre politiche –commerciali, monetarie, ecc.- siano coerenti con gli obiettivi di sviluppo e di riequilibrio delle politiche di cooperazione. In questo senso deve essere riformata radicalmente la legge 49 del 1987 della cooperazione allo sviluppo –legge che presta ancora il fianco alle commistioni con la politica estera e militare, ed è alla base di cattiva gestione e inefficienza- riproponendo i principi di autonomia e gli obiettivi di giustizia delle politiche di cooperazione.

Alla vigilia di un anno, il 2005, in cui la Comunità Internazionale si appresta ad effettuare la prima revisione sul raggiungimento degli Obiettivi del Millennio, questa Legge finanziaria dimostra ulteriormente la mancanza di volontà politica del Governo nel contribuire al raggiungimento di tali obiettivi e la marginalizzazione della cooperazione a favore di altre priorità quali la priorità data alla difesa. In questo senso proponiamo che vengano destinati alla ricostruzione dell'Iraq –con la condizione del ritiro delle truppe occupanti e di un ruolo di supervisione dell'ONU- 600 milioni di euro, la stessa cifra che è stata stanziata per la missione delle truppe italiane a Nassirya nel 2004.

LA SACE E L'IRAQ

Ogni cittadino italiano, neonati compresi, è "creditore" di poco più di venti euro nei confronti della popolazione irachena, per debiti accumulati durante la dittatura di Saddam Hussein. A questo risultato si arriva facilmente considerando che la SACE vanta crediti sull'Iraq per oltre un miliardo e trecento milioni di Euro, accumulati prima assicurando e poi indennizzando le imprese italiane che hanno operato in Iraq. L'Iraq è un esempio emblematico di quello che viene definito il "debito odioso", ovvero accumulato durante la dittatura di Saddam Hussein sulle spalle del popolo iracheno per acquistare armi e per grandi progetti che hanno rafforzato la stessa dittatura e arricchito le imprese occidentali, senza portare beneficio né alcuno sviluppo alla popolazione. Allo stesso tempo nessuno parla dell'enorme credito ecologico e sociale del popolo iracheno dovuto ai governi e alle popolazioni dei paesi occidentali verso cui per decenni il petrolio iracheno è stato esportato, a danno delle condizioni sociali e ambientali in cui sono vissuti

gli iracheni, spesso privi anche dell'accesso a risorse energetiche essenziali. Non solo non ci è dato sapere quali impatti sociali ed ambientali abbiano avuto questi progetti, e se hanno mai portato un qualche beneficio o sviluppo alle popolazioni locali, ma il cittadino, e addirittura i parlamentari italiani, non possono nemmeno sapere per quali operazioni o progetti queste garanzie siano state concesse. E' forte il dubbio che dietro questa cortina impenetrabile si nascondano progetti, in Iraq come in molti altri paesi, di scarsa o nulla utilità per i paesi beneficiari, se non addirittura con impatti sociali ed ambientali devastanti, quali quelli nel campo dell'industria chimica, nucleare e degli armamenti. In ogni caso si tratta di progetti per i quali le imprese italiane sono state indennizzate con i soldi dei contribuenti, grazie alle garanzie SACE, praticamente per l'intero importo dell'investimento.

Per quanto riguarda il debito di competenza della SACE, a questo punto, le possibilità sembrano solamente due: o gran parte del miliardo e passa di dollari verrà pagato, sotto forma di restituzione del debito e con gli interessi del caso dal popolo iracheno, o, nel caso auspicabile che questo debito odioso venga annullato, saranno i cittadini italiani ad accollarsi questo costo. Al riguardo va notato che l'ammontare del credito SACE verso l'Iraq fu portato nel suo valore attuale a zero dopo la prima guerra del Golfo nel 1991, generando delle minusvalenze nel bilancio SACE; qualora un nuovo governo iracheno ripaghi un qualcosa alla SACE, questa sarà in ogni caso una plusvalenza, ossia un guadagno netto contabile in bilancio. In pratica o i cittadini iracheni o quelli italiani hanno finanziato senza saperlo le imprese italiane che realizzavano profitti con la dittatura di Saddam per oltre un miliardo di dollari, per investimenti dei quali non abbiamo nemmeno il diritto di conoscere la natura o lo scopo oggi, dopo che le imprese italiane hanno assicurato i loro profitti con i soldi dei contribuenti.

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

REALIZZAZIONE OBIETTIVI DEL MILLENNIO: *per un mondo di giustizia*

Le Nazioni Unite hanno lanciato gli 8 obiettivi del millennio che molti paesi –tra cui il nostro – si sono impegnati a realizzare. La proposta è che –nell'ambito delle risorse per la cooperazione- vengano aggiunti 250 milioni di euro per sostenere progetti specifici –gestiti anche da ONG e anche versati ad organizzazioni multilaterali- per la realizzazione di questi obiettivi.

AUMENTARE E RIFORMARE L'AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO: *cambiare la legge 49/87*

Da tempo la cooperazione italiana si trova in uno stato di estrema crisi. La scorsa finanziaria ha ridotto i fondi del 15%. La manovra del luglio scorso ha tagliato altri 250 milioni. Siamo al 21° posto (penultimo) dei paesi OCSE quanto a rapporto spesa per la cooperazione/PIL. Siamo lontani anche dagli obiettivi posti dal DPEF 2002-2006 che ponevano l'o-

biiettivo dello 0,33%. Attualmente siamo allo 0,17%. La proposta è quella di un aumento di 500 milioni di euro per la cooperazione, da vincolare necessariamente alla legge 49 sulla cooperazione che crea inefficienza e paralisi nella gestione delle attività e nel sostegno alle ONG.

RICONVERSIONE INDUSTRIA BELLICA: per disarmare l'economia

In questi anni è ripresa la produzione e l'esportazione delle armi italiane, anche verso paesi in guerra. Commesse e appalti vengono offerti dal settore pubblico a industrie private per partecipare alla costruzione di nuovi sistemi d'arma, come è il caso della costruzione della portaerei Cavour che alimenterà un indotto di oltre 2 miliardi di euro. E' ora di invertire la tendenza e iniziare a "disarmare" l'economia. La proposta è di stanziare 50 milioni per la riconversione dell'industria bellica, per attivare produzioni civili.

FONDO STRAORDINARIO RICOSTRUZIONE IRAQ SOTTO EGIDA ONU: aiutare a far rinascere il paese

Si tratta di 600 milioni (la stessa cifra spesa in questi mesi per la missione militare a Nassirya) da destinare a ONG italiane ed internazionali ed ad agenzie delle Nazioni Unite per attività di ricostruzione dell'Iraq. L'impiego di tale somma dovrebbe essere affidato ad organismi indipendenti (ONG) o ad agenzie umanitarie internazionali (Nazioni Unite), dentro il quadro del ritiro delle forze occupanti (compresa ovviamente quella italiana) dal paese e l'assunzione delle Nazioni Unite della gestione del sostegno alla transizione politica e alla ricostruzione del paese.

CORPI CIVILI DI PACE: un peace building dal basso

Conflitti e guerre si sono moltiplicati in questi anni. La presenza civile nongovernativa è sempre più importante per contribuire a ricostruire uno spazio di riconciliazione e di dialogo, nonché –talvolta- di interposizione tra le parti in lotta. Si vuole stanziare una somma di 5 milioni di euro da destinare alla formazione e al sostegno alle esperienze di piccoli corpi di pace –ancorati istituzionalmente al programma comunitario del Servizio Volontario Europeo- capaci di coinvolgere fino a 300 volontari di pace –adeguatamente preparati ed addestrati- impiegabili nelle aree di conflitto o di tensione violenta.

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE: sostenere l'impegno di pace

Il servizio civile nazionale sta avendo un grande successo. Migliaia di giovani vogliono fare questa esperienza: le stime parlano di oltre 35.000 giovani. Nel 2005 rischiano di mancare i soldi, almeno 60-70 milioni. Così 7-8.000 giovani rischiano di rimanere a casa. Si propone di non costruire un caccia EFA (in tutto sono 131) e di destinare i 110 milioni risparmiati (il costo di un esemplare) a finanziamento del servizio civile nel 2005.

SPESE MILITARI: ridurre il bilancio della difesa e liberare risorse per la società

Il bilancio della difesa beneficerà anche quest'anno del bonus per le Missioni di pace, circa 1,2 miliardi di euro in più, su un bilancio già ampiamente sovradimensionato. Si possono invece prevedere interventi per la riduzione del 2% dello stesso bilancio, con minori spese per 400 milioni di euro. Ridimensionando il progetto di professionalizzazione delle Forze Armate, portando il numero di professionisti da 190.000 a 120.000 unità, si risparmierebbero 400 milioni di euro l'anno. Occorre poi ridimensionare il capitolo di spesa relativo ai sistemi d'arma, tra cui l'Eurofighter e la portaerei Cavour. Per questo è possibile - e necessario - tagliare le spese militari (anche quelle fuori dal bilancio della Difesa, quali in alcuni casi la costruzione di armi) per 4.000 milioni di _ oltre ad azzerare il fondo di 1200 milioni per le missioni militari all'estero.

5. L'IMPRESA DI UN'ECONOMIA DIVERSA

Per un'economia diversa rimettere al centro il ruolo dell'intervento pubblico

Da ormai due anni la campagna Sbilanciamoci! affronta nel forum "Impresa di un'economia diversa" i temi delle alternative economiche che mettano al centro le prospettive di un'impresa diversa, responsabile, autenticamente sociale. Ormai conosciuto come la "controcernobbio" (si fa nelle stesse date del workshop dello "Studio Ambrosetti", per l'appunto, a Cernobbio) il forum contrappone alle tesi dei manager e capitani d'impresa che si ritrovano nel bello scenario del lago di Como idee radicalmente diverse: il Welfare e non il mercato o la beneficenza; i diritti e le tutele del lavoro e non una flessibilità che significa solo precarizzazione; la responsabilità sociale d'impresa che sia vero ripensamento delle logiche aziendali dominanti e non marketing o beneficenza

Ritorna oggi con forza una richiesta di equità e sicurezza sociale, di giustizia e regole cui non si può non dare risposta; il primato di un'economia deregolamentata e senza anima sociale è al capolinea: ci sono questioni di fondo che vengono poste: è la società che si deve comportare come un'impresa, o è invece quest'ultima che deve essere responsabile incorporando nelle sue valutazioni anche l'impatto sociale ed ambientale delle proprie azioni? O più in generale: è il mercato una produzione sociale –e quindi dalla società dipendente- o la società ad essere subordinata al primo?

E' in crisi questo modello di sviluppo, energivoro, consumistico, individualista che può sopravvivere solo su una appropriazione sregolata di risorse, di produzione di diseguaglianze; ci sono dei limiti a questo sviluppo che sono dati da un ambiente che non si può massacrare, da una coesione sociale che non si può distruggere, da beni comuni dai quali di-

pendono la nostra sopravvivenza, che non potranno mai essere ridotti a merce. Gran parte del peso di questo nostro modello di sviluppo ricade sul Sud del mondo, al quale viene impedito di trovare la strada al proprio futuro, e sulle future generazioni, che rischiano di pagare con conflitti, povertà e degrado i nostri comportamenti.

In questo contesto si colloca la crisi del modello industriale che abbiamo sin qui conosciuto; per quanto ci riguarda possiamo propriamente parlare della scomparsa dell'Italia industriale. E non si tratta tanto dei cinesi che fabbricano più a buon mercato. Ci sono responsabilità specificatamente italiane di imprese che non puntano più sulla qualità, il lavoro, l'innovazione; di imprese che preferiscono puntare sui mercati finanziari e non sugli investimenti produttivi, che preferiscono risparmiare precarizzando il lavoro e non investire puntando sulla qualità e la formazione dei lavoratori. E' la logica del "mordi e fuggi" dei casinò finanziari, che il governo Berlusconi ha alimentato al massimo con le sue misure che -riguardandolo in prima persona- hanno indotto ogni imprenditore a credere che fosse ormai arrivato il momento di "prendere i soldi e scappare". A partire dal sempre minore tasso di legalità e deontologia. Oppure le responsabilità di un settore pubblico che non fa più ricerca, che non ha più una politica industriale, che non fa programmazione, che non dà vere regole, che non pensa al welfare come strumento anche di sviluppo e coesione sociale.

Invece è proprio il ruolo del settore e dell'intervento pubblico che bisogna rilanciare. Dopo più di un ventennio di sbornia ideologica di mercato, liberismo e privatizzazioni, l'intervento e la spesa pubblica possono essere strumento di una vera economia diversa: la ricerca, il welfare, l'uso della leva fiscale, la programmazione, il controllo dei mercati e la reale regolamentazione della concorrenza, possono essere gli strumenti di un'economia sostenibile; non si tratta ovviamente di statalismo, ma di una sfera pubblica che attinge dalla dinamica del protagonismo degli attori sociali.

Un nuovo utilizzo degli incentivi alle imprese

Un tema scottante è quello degli incentivi alle imprese. Si tratta, infatti, di un ambito che da sempre caratterizza le politiche di sviluppo nel nostro paese e che - soprattutto nelle aree depresse - ha quasi monopolizzato gli approcci e gli interventi realizzati. Il giudizio non è positivo, oscillando l'esperienza dall'assistenzialismo alle imprese (corporate welfare) a veri e propri abusi ed illeciti, che poco serve alla crescita dei comparti produttivi, solo in parte assolve ad una funzione redistributiva (tra le imprese grandi e le piccole o piccolissime), alimenta spesso circuiti criminali e mafiosi.

In Italia nel decennio 1990-2000, sono stati erogati complessivamente alle imprese 146 miliardi di euro tra trasferimenti in conto corrente (17 mld) e in conto capitale (l'88% del totale)⁷. Ovviamente queste cifre comprendono anche i rilevanti investimenti pubblici in grandi aziende di Stato o partecipate.

Si tratta comunque di cifre spaventose che, in media annuale, rappresentano il 2,75% della spesa della Pubblica Amministrazione e l'1,44% del Prodotto Interno Lordo. Più o meno quanto l'Italia spende ogni anno per l'assistenza sociale.

Trasferimenti alle imprese nel decennio 1990-2000

VOCI	1990	1991	1992	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	Tot.	Media
Trasferimenti correnti diversi	1,10	1,63	1,78	1,26	1,23	1,48	1,67	1,37	1,61	1,94	2,19	17,28	1,57
Contributi agli investimenti	10,23	9,61	9,49	10,44	9,36	10,44	10,54	7,55	8,86	9,60	9,65	105,77	9,62
Altri trasferimenti in c/capitale	2,41	0,98	0,68	0,90	1,21	1,74	2,96	3,57	3,28	2,62	2,28	22,62	2,06
TOTALE	13,75	12,22	11,96	12,60	11,80	13,66	15,18	12,49	13,75	14,16	14,13	145,68	13,24
% Su spesa Pa	3,71	2,96	2,69	2,71	2,54	2,78	2,92	2,40	2,60	2,64	2,63	2,75	
% Su Pil	2,02	1,64	1,53	1,56	1,38	1,48	1,55	1,22	1,28	1,28	1,21	1,44	

Fonte: Istat. Conto economico consolidato delle Amministrazioni pubbliche (Valori a prezzi correnti in miliardi di euro)

A queste voci poi occorrerebbe sommare i fondi di provenienza comunitaria che, soprattutto per le imprese operanti nelle aree depresse, hanno rappresentato un'importante leva di ulteriore finanziamento.

Il giudizio sulla efficacia di tali misure è certamente negativo⁸. Ed anche l'efficienza dell'intero apparato non sembra massima. Basti ricordare il particolare ruolo giocato dalle banche, a cui lo stato affida l'istruttoria delle domande e che trattengono per sé come commissione il 2-4% del finanziamento pubblico: negli altri paesi europei una simile gabella non esiste e - insieme ai tempi più rapidi di risposta - ciò può giustificare anche la decisione di un'impresa di delocalizzare un'attività (e la relativa richiesta di contributo pubblico)⁹. Così spesso le aziende che "tollerano" costi e tempi più onerosi sono le meno competitive e quelle che meno investono in termini di ricerca e sviluppo, cioè proprio lì dove si giustificerebbe maggiormente il sostegno pubblico¹⁰.

⁷ Tutti i dati riportati, ove non diversamente specificato, sono di fonte Istat.

⁸ In molti hanno denunciato il ruolo dello stato come "semplice sportello pagatore per ridurre i costi di produzione e creare un regime di prezzi particolarmente favorevole per il fattore capitale". Cfr. Valerio Castronovo, 1980, *L'industria italiana dall'Ottocento a oggi*, Mondadori, pag. 296.

⁹ Cfr. Massimo Gaggi, *Premi a chi vuole innovare. Ma non è la ricetta italiana*, Corriere della Sera del 27 agosto 2004.

¹⁰ Per un'appassionata difesa di questa tesi cfr. Luciano Gallino, 2003, *La scomparsa dell'Italia industriale*, Einaudi. A pag. 101 si può leggere: "Il mercato - là dove esiste, là dove funziona - può sanzionare a posteriori, positivamente o negativamente, una politica messa in atto, ma non può farla nascere con i propri automatismi. Alcuni dei più vistosi successi del mercato degli ultimi decenni hanno in realtà dietro di sé la mano pubblica".

Ma non si può mettere in dubbio che si tratta di uno strumento da studiare e ri-orientare, se si vuole incidere sul tessuto produttivo e sull'intero paese. A tal fine sembrano rilevanti alcune piccole tendenze che si possono osservare negli ultimi anni.

Una delle prime novità è legata all'approccio "di prossimità" al tema, nato dall'applicazione dell'art. 14 della legge 266/97 (nota come Bersani). Per la prima volta, con questa legge, gli incentivi alle imprese hanno smesso di essere appannaggio delle amministrazioni centrali, quindi al di fuori di una logica di prossimità, di conoscenza del territorio, di possibilità di realizzare politiche integrate. E per la prima volta, dunque - almeno in alcuni casi, come per le periferie di Roma - al semplice contributo all'impresa si è associata un'azione di riqualificazione ambientale, di animazione sociale e di orientamento verso una filiera "responsabile". Così - osservando i dati relativi agli ultimi due anni per il caso romano - si ha che il 15% delle imprese selezionate si colloca sulla filiera del biologico o del commercio equo e solidale, mentre il 35% si impegna a redigere un bilancio sociale¹¹.

Sono segnali di un possibile cambiamento, che richiede una visione strategica, una chiara definizione delle scelte e il coraggio politico di contrastare il diffuso sottobosco che si nutre di questi fondi in modo lecito (i consulenti, i progettisti, i commercialisti ecc.) o illecito (i truffatori singoli e i circuiti mafiosi). L'idea cardine deve essere quella di riportare l'intervento economico all'interno del tessuto sociale in cui deve vivere l'impresa, subordinando lo sviluppo di quest'ultima alla tenuta del contesto umano e relazionale che la circonda e non illudendosi che con un po' di soldi si possa fare "crescita".

Sostenere l'economia solidale

In questi anni è cresciuto enormemente l'arcipelago dell'economia solidale (commercio equo e solidale, finanza etica, terzo settore, scambi non monetari) che può incarnare l'impresa di un'economia diversa che crea lavoro, nuove reti economiche e sociali, nuove priorità alla spesa pubblica. Ecco alcune proposte della Campagna Sbilanciamoci.

Il consumo critico coinvolge le istituzioni

Gli approvvigionamenti pubblici rappresentano mediamente il 14% del PIL dell'Unione Europea, e in Italia raggiungono addirittura il 17%. Queste cifre sono sufficienti per capire che le Amministrazioni pubbliche dispongono di un potere d'acquisto tale da poter svolgere un ruolo determinante per orientare imprese e cittadini verso scelte di produzione e consumo ambientalmente e socialmente responsabili. Gli Enti Locali, ad esempio, introducendo opportuni criteri di "preferibilità" nelle loro procedure di acquisto di prodotti, o di affidamento di servizi, possono spingere il sistema produttivo a competere per produzioni più ecoefficienti e

più attente alle condizioni di lavoro e al rispetto dei diritti umani lungo tutta la filiera produttiva.

La crescente attenzione della Pubblica Amministrazione verso gli aspetti ambientali (gli "appalti verdi", Green Public Procurement - GPP) ed etico-sociali degli approvvigionamenti è assimilabile al concetto, sempre più diffuso tra le famiglie, del "consumo critico", cioè al comportamento orientato alla sobrietà degli stili di vita, attento al comportamento responsabile delle imprese, all'acquisto di prodotti ecologici e del commercio equo e solidale, alla finanza etica, al turismo responsabile, ai boicottaggi, agli acquisti di gruppo direttamente da produttori agricoli locali (Gruppi d'Acquisto Solidali - GAS). Le Pubbliche amministrazioni stanno cominciando, ad esempio, ad introdurre in particolare a livello locale carta ecologica dotata di marchi selettivi riconosciuti da organismi pubblici; arredi per ufficio usati (Comune di Ferrara) o in legno certificato FSC proveniente da foreste gestite in maniera sostenibile (Consiglio Regionale della Toscana); sistemi illuminanti e apparecchi per ufficio a ridotto consumo energetico; prodotti biologici nelle mense scolastiche; prodotti biologici nelle mense scolastiche; prodotti del commercio equo e solidale nella ristorazione pubblica (Comuni di Genova e Firenze); non concessione di sponsorizzazioni e patrocini a manifestazioni che coinvolgono imprese responsabili della violazione di codici internazionali (Comune di Roma nel caso della Nestlé a Eurochocolate 2003 e Bimbiniera 2004). Ad oggi sono 16 i capitolati d'appalto pubblici con inserimento formale del commercio equo e solidale, diversi comuni come Genova, Firenze, Piacenza, Bolzano, Gorgonzola, S. Donato Milanese e Alessandria hanno già forniture in corso di prodotti come banane, cioccolato, snack, quinoa, riso e altri cereali tra cui diversi anche biologici. A Roma sono 450 mila i pasti biologici (e con banane equo-solidali) che ogni giorno arrivano alle mense scolastiche. Almeno 70.000 studenti e le loro famiglie sono coinvolti nell'attività informativa e didattica sul commercio equo e solidale e sui temi dello sviluppo sostenibile a partire dalle pratiche di fornitura. Dal punto di vista legislativo le regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Veneto e Umbria hanno emanato apposite leggi regionali per la promozione e lo sviluppo del commercio equo e solidale; numerosi comuni italiani hanno emanato specifiche delibere per favorire l'uso di prodotti equi e garantiti nelle manifestazioni pubbliche.

Una legislazione equa e solidale

Una legge Finanziaria che volesse puntare a favorire uno sviluppo solidale e sostenibile della nostra economia, promuovendo le esperienze di solidarietà e di commercio giusto che la società civile italiana già sperimenta quotidianamente grazie all'alleanza ideale ed economica con i consumatori consapevoli, dovrebbe cominciare a dare attuazione a queste misure già previste dai diversi livelli legislativi

¹¹ Per maggiori dettagli si veda il sito www.autopromozionesociale.it.

- favorendo la diffusione del commercio equo e solidale, con particolare riferimento agli acquisti delle amministrazioni centrali dello Stato, degli enti locali e delle istituzioni pubbliche;
- introducendo un dispositivo premiale rispetto al tetto dei livelli previsti per la spesa pubblica, per quegli Enti Locali che abbiano introdotto opportuni criteri di "preferibilità" sociale, ambientale o equo-solidale nelle loro procedure di acquisto di prodotti, o di affidamento di servizi;
- prevedendo nei Piani di sviluppo locali appositi finanziamenti per le esperienze di rete e di distretto delle economie solidali, co-promosse o partecipate dagli Enti Locali;
- mettendo in atto misure di sostegno fiscale in favore delle organizzazioni di economia solidale, al fine di far crescere anche in Italia questa importante esperienza;
- prevedendo una facoltà analoga all'eventuale riduzione da parte degli Enti locali dei tributi di propria competenza a favore delle botteghe del Commercio equo e solidale;
- introducendo, nel rispetto dei parametri fissati dalla normativa dell'Unione, un eventuale incentivo fiscale a favore dei consumatori dei prodotti equosolidali;
- promuovendo attraverso apposite campagne pubbliche d'informazione televisive, radiofoniche e sulla carta stampata le esperienze di commercio equo e di economia solidale come strumento di lotta alla povertà al fine di sensibilizzare i cittadini italiani".

■ LE PROPOSTE NEL DETTAGLIO

SOSTEGNO ALL'AUTO-IMPREDITORIALITÀ: *nelle aree urbane degradate e nel Mezzogiorno*

Si tratta dopo la positiva esperienza di alcuni provvedimenti volti alla promozione dell'auto-impreditorialità nelle aree degradate di sostenere creazione di piccole imprese e lavoro nelle aree urbane degradate e nel mezzogiorno. La proposta è di stanziare 500 milioni per un programma di animazione sociale ed economica che porti all'erogazione di incentivi, crediti e finanziamenti agevolati. L'impatto previsto, sulla base dei dati disponibili, potrebbe essere di oltre 5.000 piccole imprese e circa 25.000 posti di lavoro legati all'economia locale.

SOSTEGNO A RICERCA E INNOVAZIONE: *finanziamento CNR e messa in ruolo dei precari*

Lo stato deprimente della ricerca e dell'innovazione in Italia (le risorse stanziate la pongono ai gradini più bassi della graduatoria europea) è oggi un forte handicap a politiche di sviluppo e di rinnovamento di una politica economica che deve essere capace di contrastare il declino industriale e delle imprese dell'Italia. La ricerca può essere il volano per la ri-

presa di uno sviluppo di qualità nel nostro paese, e anche per le nostre grandi imprese: ma solo il settore pubblico ha i mezzi e le risorse per fare investimenti strategici in questo settore. Ecco perché si propone uno stanziamento di almeno 1 miliardo di euro per rilanciare il ruolo e i progetti del CNR e garantire la messa in ruolo di 1.500 ricercatori precari.

RIDUZIONE IVA CAFFÈ DEL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE: dal 20 al 10%

Il commercio equo ha avuto in questi anni uno sviluppo significativo: sono nate nuove botteghe del commercio equo e solidale, i prodotti sono stati distribuiti anche nella grande distribuzione e questo ha permesso di beneficiare migliaia di lavoratori nel Sud del mondo. Con una somma molto limitata –500.000 euro- si potrebbero finanziare i prodotti del commercio equo e solidale portando l'IVA dal 20 al 10%, in particolare iniziando dal caffè per tutti quegli importatori che accettano il prezzo fissato dal Coffee International Register.

RIDUZIONI FISCALI PER MEZZI, STRUTTURE E SERVIZI AGLI ACQUISTI SOLIDALI: far crescere i GAS

Stanno nascendo in questi mesi decine di GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) che attivano esperienze di approvvigionamento e di distribuzione di beni di consumo primario. Tale esperienza ha il pregio di far crescere un approccio responsabile ed etico al consumo, di calmierare i prezzi, di combattere povertà e disagio sociale in un approccio comunitario e solidale. La proposta –con appena 500.000 euro di stanziamento- è di sostenere la nascita dei GAS azzerando l'IVA sulle cessioni di servizi verso terzi e ottenendo agevolazioni statali per la copertura dell'IVA su acquisti di furgoni addetti alla distribuzione e finanziamenti fino al 25% del costo degli affitti per i magazzini utilizzati.

INCENTIVI ALLA CREAZIONE DEI DES: sostenere l'economia solidale nel territorio

I Distretti di Economia Solidale (DES) rappresentano un nuovo importante strumento per mettere in rete esperienze e soggetti dell'"altra economia" attivi nel medesimo territorio. Questi possono rappresentare il volano per lo sviluppo di un'economia diversa, solidale che si rapporta ad obiettivi e strategie di sviluppo locale. Si tratta di creare partenariati e favorire sinergie che si tramutano nella moltiplicazione di nuove imprese e soggetti nel campo dell'economia solidale. Si vuole sostenere con un finanziamento di 5 milioni di euro un programma pilota –attraverso finanziamenti vincolati all'accesso a strutture e servizi- per la creazione o sviluppo di almeno 100 Distretti di economia solidale, in almeno 10 regioni italiane.

SOSTEGNO ALLA FINANZA ETICA: un credito diverso

Va previsto un incentivo per quei soggetti di finanza etica che svolgono l'istruttoria sociale e ambientale dei progetti economici. Ciò potrebbe tradursi in una deducibilità fiscale di queste spese. L'importo che graverebbe sul bilancio pubblico sarebbe intorno ai 2,5 milioni di euro.

SBILANCIAMOCI!

Sbilanciamoci è una campagna promossa da trenta organizzazioni della società civile che analizza gli orientamenti di politica economica che emergono dalla legge Finanziaria e dal Bilancio dello Stato e sviluppa proposte alternative, puntuali e sostenibili su come usare la spesa pubblica per la società, l'ambiente e la pace.

Sbilanciamoci propone un nuovo modello di sviluppo fondato su nuovi parametri che assumano come priorità lo stato dell'ambiente, l'equità nella distribuzione delle risorse, lo sviluppo umano, la qualità sociale. Per questo dal 2003 *Sbilanciamoci* ha iniziato ad elaborare indicatori originali di sviluppo suddivisi per Regione (QUARS, Qualità Regionale dello Sviluppo). Altro appuntamento fondamentale di *Sbilanciamoci* è la "controcernobio" che viene organizzata nella prima settimana di settembre, dal titolo "L'Impresa di un'economia diversa". Nel 2003 è stata organizzata a Bagnoli e nel 2004 a Parma.

FIRMA ANCHE QUEST'ANNO LA PETIZIONE
PER "CAMBIARE FINANZIARIA" SU WWW.SBILANCIAMOCI.ORG

Per informazioni e contatti:

Sbilanciamoci

c/o Lunaria, via Salaria 89, 00198 Roma

Tel. 068841880, Fax 068841859

info@sbilanciamoci.org, www.sbilanciamoci.org

